

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

414^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 11 MARZO 1975

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente ALBERTINI
e del Vice Presidente SPATARO

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento di domanda all'esame della
Giunta delle elezioni e delle immunità par-
lamentari Pag. 19613
Presentazione di relazione 19613

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SUI DECRETI DELEGATI CONCERNENTI NORME A FAVORE DEI DIPENDENTI DELLO STA- TO ED ENTI PUBBLICI EX COMBAT- TENTI ED ASSIMILATI

Variazioni nella composizione 19611

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 19613

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 19611

Autorizzazione alla relazione orale per il
disegno di legge n. 1947:

PRESIDENTE 19640
RICCI 19640

Deferimento a Commissione permanente
in sede deliberante di disegno di legge già
deferito alla stessa Commissione in sede
referente 19612

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede deliberante Pag. 19611
Deferimento a Commissioni permanenti in
sede referente 19612
Presentazione 19613, 19640
Trasmissione dalla Camera dei deputati 19611

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 19656, 19657
Annunzio di risposte scritte ad interroga-
zioni 19656
Ritiro di interpellanza 19660

Svolgimento di interpellanze sulla politica economica del Governo, con particolare ri- ferimento al rilancio degli investimenti:

BROSIO 19636, 19655
CAROLLO 19633, 19655
* CIPELLINI 19623, 19654
* COLAJANNI 19619, 19653
COLOMBO, *Ministro del tesoro* 19643
MAZZEI 19640, 19656
NENCIONI 19625, 19654
TEDESCHI Franco 19630

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di risoluzioni 19613

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

D E P O N T I , f. f. Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 6 marzo.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di variazioni nella composizione della Commissione parlamentare per il parere al Governo sui decreti delegati concernenti norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati

P R E S I D E N T E . Su designazione del Gruppo parlamentare del partito socialista italiano, il senatore Lepre è stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sui decreti delegati in materia di norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici, ex combattenti ed assimilati, in sostituzione del senatore De Matteis.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e all'Azienda di Stato per i servizi telefonici a superare per il 1973 i limiti di spesa per prestazioni straordinarie » (1346-B) (Approvato dalla 8^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 10^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Obbligo dei medici chirurghi di denunciare i casi di intossicazione da antiparassitari » (1974).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

PIERACCINI, STIRATI, BLOISE e CORONA. — « Statizzazione delle Università d'Abruzzo e di Trento » (1975);

BONALDI, BROSIO, BERGAMASCO, ARENA, PREMOLI, VALITUTTI, BALBO e ROBBA. — « Modifiche al trattamento economico degli appartenenti all'Arma dei carabinieri ed ai Corpi delle guardie di pubblica sicurezza, della Guardia di finanza e degli agenti di custodia » (1976).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della difesa:

« Nuove norme per il servizio di leva » (1977).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del

Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputato SISTO. — « Concessione di pensione straordinaria a favore dei deputati della " Opposizione nell'Aula " nella XXVII legislatura » (1962), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Autorizzazione all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e all'Azienda di Stato per i servizi telefonici a superare per il 1973 i limiti di spesa per prestazioni straordinarie » (1346-B), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

ZUCCALÀ ed altri. — « Modificazioni alle leggi per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica » (1951);

COPPOLA ed altri. — « Trattamento economico del personale appartenente alla Magistratura ordinaria, alla Magistratura del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare e dei Tribunali amministrativi regionali nonché all'Avvocatura dello Stato » (1963), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

BARTOLOMEI ed altri. — « Disciplina della azione penale nei confronti degli apparte-

nenti alle Forze dell'ordine » (1952), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo di sede fra il Governo della Repubblica italiana ed il Centro internazionale di calcolo, firmato a Roma il 22 marzo 1974 » (1924), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 7ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

DE GIUSEPPE ed altri. — « Estensione della concessione della croce al merito di guerra agli invalidi titolari di trattamento pensionistico bellico per infermità o lesioni ascritte alla prima categoria i quali abbiano partecipato alle operazioni di guerra per un periodo minimo di trenta giorni » (1936), previo parere della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

BUCCINI. — « Aumento del contributo annuo a favore dell'Ente autonomo Parco nazionale d'Abruzzo » (1949), previ pareri della 1ª Commissione e della Commissione speciale per i problemi ecologici.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E. Su richiesta unanime dei componenti la 2ª Commissione permanente (Giustizia), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: Sica e Barra. — « Estensione della facoltà concessa al Ministro di grazia e giustizia dall'articolo 127 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, e successive modificazioni, in ordine al conferimento di posti di uditore giudiziario » (1726), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di deferimento all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . La domanda di autorizzazione a procedere in giudizio annunciata nella seduta del 4 marzo 1975 - *Doc. IV, n. 134* - è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Annunzio di presentazione di relazione su domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Petrella ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Pieraccini (*Doc. IV, n. 128*).

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 6 marzo 1975, ha trasmesso copie delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte medesima ha dichiarato la illegittimità costituzionale:

dell'articolo 21, comma terzo, del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (Disciplina del fallimento, del concordato preventivo, della amministrazione controllata e della liquidazione coatta amministrativa), nella parte in cui, nel caso di sentenza di revoca della dichiarazione di fallimento, pone a carico di chi l'abbia subita senza che ne ricorressero i presupposti e senza che vi avesse dato causa col suo comportamento le spese della procedura ed il compenso al curatore. Sentenza n. 46 del 20 febbraio 1975 (*Doc. VII, n. 111*);

dell'articolo 382 del codice di procedura penale, nella parte in cui prevede la condanna del querelante alle spese del procedimento anticipate dallo Stato, anche nell'ipotesi di proscioglimento dell'imputato non imputabile perchè incapace d'intendere e di volere. Sentenza n. 52 del 20 febbraio 1975 (*Doc. VII, n. 112*).

I predetti documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Annunzio di trasmissione di risoluzioni approvate dal Parlamento europeo

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di quattro risoluzioni, approvate da quell'Assemblea, concernenti:

il progetto relativo alla costruzione della galleria sotto la Manica;

una disciplina comunitaria dell'insegnamento a distanza;

la situazione attuale della politica energetica della Comunità;

l'amnistia a favore dei criminali di guerra.

Tali risoluzioni saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Presentazione di disegni di legge

O R L A N D O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O R L A N D O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Programma di interventi straordinari per la meccanizzazione e l'automazione dei servizi postali, di banco posta e telegrafici, per il riassetto dei servizi telefonici nonchè per la costruzione di alloggi di servizio da

assegnare in locazione semplice ai dipendenti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (1978).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni della presentazione del predetto disegno di legge.

T O R O S , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E Ne ha facoltà.

T O R O S , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Provvedimenti per la garanzia del salario » (1979), e « Aumento della misura degli assegni familiari » (1980).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale della presentazione dei predetti disegni di legge.

Svolgimento di interpellanze sulla politica economica del Governo, con particolare riferimento al rilancio degli investimenti

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze sulla politica economica del Governo, con particolare riferimento al rilancio degli investimenti.

Si dia lettura delle interpellanze.

T O R E L L I , *Segretario:*

**COLAJANNI, CHIAROMONTE, DEL PA-
CE, MADERCHI, BERTONE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda proporre al Parlamento per quanto riguarda l'energia, l'agri-

coltura e l'edilizia abitativa, e con quali effettivi impegni di spesa per il 1975.

Gli interpellanti rilevano che ad impegni in detti tre settori fu dato largo rilievo nelle dichiarazioni programmatiche del Governo, mentre a tutt'oggi quanto è dato conoscere circa le iniziative del Governo non può essere ritenuto rassicurante, considerando anche la prassi, ormai consolidata, del Tesoro nel regolare l'erogazione delle somme per investimenti, per cui agli impegni anche legislativi non sempre fa seguito una spesa effettiva.

A giudizio degli interpellanti, un pronto intervento nei tre settori indicati risponderebbe alla necessità di sostenere l'economia e l'occupazione nell'attuale critico momento.

In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere dal Governo:

a) quali iniziative abbia in animo di adottare, anche promuovendo gli opportuni incontri con gli Enti locali, per l'attuazione del programma di costruzione di centrali termoelettriche approvato con legge;

b) quali proposte legislative intenda presentare per disciplinare la raffinazione del petrolio;

c) quali iniziative intenda prendere per la rapida elaborazione di un razionale piano per lo sviluppo della zootecnia, affidandone l'attuazione alle Regioni;

d) se non intenda promuovere, attraverso le Regioni, il recupero delle terre incolte e mal coltivate, affidandone la gestione a contadini singoli ed associati, per sviluppare la produzione agricola e quella zootecnica;

e) se, in vista della prevedibile paralisi dell'attività edilizia nei prossimi mesi, non ritenga urgentissimo disporre un piano di emergenza, in accordo con i Comuni e le Regioni, per l'impiego immediato dei fondi non ancora utilizzati destinati all'edilizia residenziale pubblica, ammontanti a circa 1.000 miliardi di lire;

f) se, in applicazione degli impegni assunti, non ritenga di dover mettere subito a disposizione dei comuni mezzi finanziari adeguati per procedere all'acquisizione delle aree per l'edilizia pubblica ed all'esecuzione delle necessarie opere di urbanizzazione.

(2 - 0376)

CIPELLINI, ZUCCALA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quale giudizio il Governo dia della situazione economica, quali prospettive ritiene si possano assegnare per il 1975 alla nostra economia e quali interventi si proponga di adottare per fronteggiare la crisi.

In particolare, si chiede al Governo di conoscere:

a) se non ritenga che, accanto ai notevoli miglioramenti verificatisi nell'andamento della bilancia dei pagamenti, si debba registrare anche una recessione preoccupante che, se non immediatamente contrastata, rischia di avere effetti gravemente negativi sull'occupazione e su tutte le strutture produttive ed economiche del Paese;

b) se non ritenga, inoltre, necessario, in tale situazione, adottare subito provvedimenti volti a determinare la ripresa dell'economia, soprattutto nei settori prioritari, secondo gli impegni assunti all'atto della sua costituzione;

c) se non ritenga, infine, necessario ed urgente qualificare ed intensificare gli sforzi e gli impegni per il sostegno delle esportazioni, con particolare riguardo alle imprese di minori dimensioni produttrici di beni capitali;

d) quale iniziativa abbia adottato o adotterà per istituire rapidamente nuovi strumenti per il coordinamento unitario delle politiche dell'energia.

(2 - 0395)

NENCIONI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, CAPUA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — in base agli impegni presi dal Governo in sede di comunicazioni al Parlamento ed al recente vertice economico — quali provvedimenti si intendano proporre

per l'energia, l'agricoltura e l'edilizia abitativa, intesi come effettiva, immediata realizzazione nei settori di competenza.

Considerato:

che per la situazione industriale non si rileva alcuni sintomo favorevole: infatti, nel dicembre 1974 i numeri-indici della produzione industriale hanno segnalato una diminuzione del 9,1 per cento rispetto al livello registrato nello stesso mese dell'anno precedente; in tutto il 1974, dunque, l'aumento della produzione industriale è stato del 4,3 per cento (più 9,7 per cento nel 1973);

che si segnala uno « scivolamento » della produzione, che ormai investe tutti i rami di attività, e più particolarmente quelli che producono beni di investimento e beni di consumo scarsamente urgenti;

che i dati di gennaio 1975, secondo prime informazioni, potrebbero registrare una ulteriore caduta alla produzione, specie se si tiene presente l'ingente aumento della produzione nei primi mesi del 1974;

che i costi di produzione continuano a crescere con ritmo accelerato;

che, fatti i conti nelle imprese, si stima per il 1975 un aumento, in termini monetari, dei salari e degli stipendi, pari, come minimo, al 30 per cento;

che siamo ben lontani, quindi, da quel più 16 per cento che era nei voti governativi, non esistendo alcun indizio di un possibile aumento della produttività, che tenderà a stabilizzarsi, se non a diminuire, per cui è facile prevedere un aggravamento dello squilibrio tra domanda monetaria ed offerta fisica di beni e servizi;

che « l'austerità » non si consegue solo limitando i consumi — il che, al di là di un certo limite, può rappresentare un ostacolo all'impresa — ma si consegue, soprattutto, lavorando con maggiore intensità;

l'andamento delle partite correnti (merci e servizi) che la bilancia dei pagamenti sembra offrire, negli ultimi mesi, con tenui spiragli su un orizzonte congiunturale ancora decisamente oscuro;

che tale spiraglio, specificatamente, tende a diminuire il saldo passivo della bilancia commerciale (merci) (naturalmente se si esclude quella dipendente dallo scambio di prodotti petroliferi);

che l'aumento dei prezzi all'esportazione è sempre assai inferiore a quello dei costi di produzione, dal che è facile arguire che l'esportazione opera a spese degli ammortamenti;

che, con la drastica riduzione dei saggi passivi, si spera di riavviare i risparmiatori verso il mercato finanziario, e cioè verso l'acquisto di titoli a reddito fisso che, oggi, consentono un rendimento medio di poco superiore all'11 per cento, fatto che agevolerà il programmato rilancio di tale mercato, ma non risolverà alcun problema pratico,

gli interpellanti chiedono di conoscere, in un momento tanto grave, anche per l'instabilità della lira, ancora fluttuante e disancorata, il pensiero del Governo.

(2 - 0394)

TEDESCHI Franco, PERITORE, CIRIELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici ed al Ministro senza portafoglio per le regioni.* — Per conoscere qual è il programma che il Governo ha predisposto o intende predisporre per favorire il rilancio della produzione ed i relativi piani di spesa.

Più specificamente, gli interpellanti chiedono di conoscere:

se l'articolazione della spesa di 1.000 miliardi di lire, prevista dalla variazione al bilancio dello Stato, sia dettata dall'inderogabile necessità di operare selettivamente in alcuni settori strategici, ai fini del rilancio dell'economia, e se a tale selezione abbia presieduto il criterio del mantenimento dei livelli di occupazione, anche in vista dei rientri nel Sud di manodopera disoccupata dal Centro-Europa;

in che forma il Governo intenda coordinare la propria politica d'intervento nel Mezzogiorno con la politica regionale della CEE e, in generale, secondo quali direttive ritenga di poter influire sugli indirizzi di tale politica comunitaria;

se il Governo non ritenga che, ai fini di un'immediata ripresa produttiva, in concorso con gli altri interventi, sia essenziale che alla riduzione molto consistente dei tassi

bancari passivi debba corrispondere l'immediata, proporzionale riduzione dei tassi attivi;

se gli interventi nel campo dell'energia riflettano una politica energetica organica, che valorizzi la predisposizione di fonti alternative, superando, nel rispetto dei principi di salvaguardia dell'ambiente, i vincoli di natura locale e territoriale;

se sussistano le condizioni per un ribasso dei costi dei prodotti petroliferi, ed in particolare del gasolio;

se nei provvedimenti di emergenza si intenda affrontare, sia pure in una prima fase, la rivalorizzazione dei settori agricolo e zootecnico, soprattutto attraverso l'immediata espansione del credito agrario;

se la politica dei trasporti che il Governo intende perseguire sia ispirata ad una decisa espansione del servizio pubblico, quale alternativa privilegiata allo sviluppo della motorizzazione privata, sul piano dell'incremento sia dei mezzi di trasporto che delle strutture organizzative;

se, tenuto conto che la ripresa dell'edilizia rappresenta il volano nel rilancio dell'economia, si intenda con assoluta immediatezza predisporre piani di costruzione che tendano alle realizzazioni nel brevissimo termine;

se, preso atto che il Paese si trova di fronte a scelte obiettivamente difficili, il Governo abbia elementi di giudizio sulla probabile evoluzione dell'economia italiana nel breve periodo, tali da consentire una precisa scelta tra investimenti ad alta intensità di capitale o ad alto tasso di occupazione, poichè i due indirizzi sono chiaramente conflittuali tra loro.

(2 - 0397)

CAROLLO, DE VITTO, SALERNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quale carattere debba avere, a giudizio del Governo, l'azione tendente all'assestamento dell'economia italiana in un quadro di sviluppo che, per essere reale, non può essere settoriale, ma deve essere armonico e globale.

Constatato che la fiducia nella nostra moneta è stata riacquistata in campo internazionale, ma che essa deve essere tuttora consolidata a mezzo di una maggiore dilatazione della nostra produzione, di un maggiore equilibrio fra produttività, costi e prezzi, di un conseguente maggiore flusso delle esportazioni in volume ed in valore, di una responsabile diminuzione dei consumi di lusso largamente alimentati dalle importazioni, si chiede quali provvedimenti siano considerati necessari per la realizzazione del fondamentale equilibrio dei fattori dell'economia e, in particolare, quali provvedimenti di economia reale e non di esclusiva economia monetaria o di disgregati impegni settoriali, che in concreto e generalmente risultano velleitari, siano ritenuti essenziali dal Governo.

(2 - 0398)

BROSIO, BERGAMASCO, BONALDI, BALBO, PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Premesso:

che le tendenze inflazionistiche nel nostro Paese, benchè in parte attenuatesi rispetto al 1974, sono tuttora preoccupanti e che il loro parziale contenimento è in parte agevolato dalla recessione produttiva ed occupazionale che ha investito il nostro sistema economico;

che le componenti maggiori dell'inflazione italiana derivano sia dai deficit dello Stato e degli Enti pubblici, alimentati massicciamente dalle spese correnti, sia dalla scarsa produttività del lavoro nei settori produttivi pubblici e privati, sia dal meccanismo della scala mobile recentemente aggravata dall'inizio dell'unificazione dei livelli, sia dalle rivendicazioni salariali non collegate ad analoghi aumenti della produttività;

che, in tale quadro, occorre quindi continuare la lotta inflessibile all'inflazione, accompagnandola con misure appropriate di sostegno della produzione e dell'occupazione, tali da non aggravare la nostra bilancia dei

pagamenti e da contenere efficacemente gli effetti inflazionistici;

ritenuto:

che la crisi petrolifera sta producendo nel nostro Paese effetti negativi amplificati in quanto investe un sistema economico già indebolito e che dipende dal petrolio, per il proprio fabbisogno di energia, in misura proporzionalmente maggiore rispetto agli altri grandi Paesi industriali dell'Occidente;

che, per tale motivo, il nostro sistema economico si sta avviando verso un grave processo di recessione produttiva, con negative conseguenze per l'occupazione, e che le previsioni circa l'andamento del reddito nazionale nel 1975 vengono continuamente corrette in senso peggiorativo, tanto che ora viene prevista dal Governo una diminuzione del reddito nazionale nel 1975 del 2,5 per cento rispetto al 1974;

che esiste, quindi, l'obiettivo ed urgente necessità di porre in atto una politica di sostegno e di rilancio dell'economia che punti sia su quei settori, come l'edilizia e l'agricoltura, i quali, per le loro caratteristiche di grande impiego di manodopera e perchè risentono meno di altri della crisi petrolifera, più si prestano per un'azione di rilancio, sia su quei settori, come i trasporti e la produzione di energia, che devono essere al più presto adeguati a quella che è la nuova realtà del costo del petrolio;

che i provvedimenti per il rilancio dell'economia adottati finora dal Governo non sono, a giudizio degli interpellanti, sufficienti ad incidere su quella che è la difficile realtà economica del nostro Paese e soprattutto non sembrano idonei, da soli, a provocare l'auspicata inversione di tendenza della recessione produttiva ed occupazionale oggi in atto,

gli interpellanti chiedono di conoscere dal Governo:

a) se intenda indirizzare la propria azione di rilancio dell'economia e dell'occupazione essenzialmente su alcuni settori da considerarsi prioritari, come l'edilizia, l'agricoltura, i trasporti e l'energia;

b) se non intenda promuovere modifiche legislative per quei settori, come l'agricoltura e l'edilizia, specie quella pubblica, per i quali le innovazioni legislative intro-

dotte dai Governi di centro-sinistra (come la legge sui fitti rustici e la legge n. 865 del 1971) hanno dato risultati obiettivamente negativi sul piano produttivo;

c) quali iniziative intenda adottare, anche sul piano dello sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica, per la rapida realizzazione di un adeguato numero di centrali elettriche nucleari e, nel frattempo, dati i lunghi tempi tecnici richiesti per la realizzazione di centrali nucleari, quali provvedimenti intenda adottare per la celere realizzazione di quelle centrali termoelettriche che sono necessarie per evitare nell'immediato futuro pericolose strozzature nella produzione di energia elettrica;

d) quali iniziative intenda adottare nel campo dei trasporti, sia per la realizzazione del programma di costruzione di 30.000 autobus da tanto tempo preannunciato, sia per far uscire dalla depressione il settore della motorizzazione privata;

e) quali iniziative intenda promuovere per un profondo riesame della politica meridionalistica, alla luce delle contraddittorie esperienze del passato, come premessa del rilancio di una politica meridionalistica realistica, oggi più che mai necessaria, anche in considerazione del maggior costo per la crisi economica sopportato dal nostro Mezzogiorno, come parte economicamente più debole e quindi più esposta del nostro Paese.

(2 - 0399)

MAZZEI, CIFARELLI, VENANZETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che la peculiarità della situazione economica italiana — caratterizzata da negativi fenomeni strutturali che avevano, fin dai primi mesi del 1973, evidenziato un livello interno di inflazione di gran lunga superiore alla media degli altri Paesi industrializzati del mondo occidentale — ha reso più esposto il nostro Paese ai contraccolpi della crisi energetica;

che tale maggiore vulnerabilità della condizione italiana deriva essenzialmente,

nel settore pubblico e parapubblico, da una dinamica e da una qualità della spesa pubblica tendenti a privilegiare sistematicamente il finanziamento in disavanzo anche delle spese correnti (con profonde sperequazioni retributive, al tempo stesso effetto e causa di incontrollate spinte corporative), con creazione di liquidità aggiuntiva e, quindi, con alimento delle stesse pressioni inflazionistiche ed una qualificazione improduttiva della spesa che ha favorito maggiormente i consumi individuali, e, nel settore direttamente produttivo, da una dinamica retributiva tendente a superare sistematicamente gli incrementi di produttività (con immediati riflessi sulla capacità d'investimento delle imprese e sulla competitività dei nostri prodotti sul mercato internazionale);

che la situazione strutturale così delineatasi ha impedito, sinora, in concreto, di mettere in moto un meccanismo di ripresa che tenga conto anche dei nodi strutturali esistenti all'interno del Paese, nel senso di favorire una politica di riforme capace di sciogliere quei nodi e di servire, nel contempo, al rilancio del nostro meccanismo di sviluppo economico e sociale,

si chiede al Governo come gli annunciati provvedimenti di carattere congiunturale possano legarsi agli obiettivi strutturali sopra ricordati e possano rendersi compatibili con un disegno generale di rilancio e di rinnovamento del modello di sviluppo che privilegi finalmente i ceti (disoccupati e sottoccupati) e le zone (Mezzogiorno) più deboli, i cui problemi dovrebbero realmente essere al centro di ogni organico disegno di crescita armonica del reddito e dell'occupazione nel nostro Paese.

In particolare, si chiede al Governo, nel quadro di un'impellente esigenza di ripresa degli investimenti nei settori dell'energia, dell'agricoltura e dell'edilizia pubblica e privata, come intenda coordinare ed accelerare gli interventi, ai fini di una tempestiva acquisizione delle risorse finanziarie indispensabili e di un superamento delle strozzature istituzionali e burocratiche esistenti, sia al livello degli organismi settoriali e degli Enti locali competenti, sia al livello delle procedure amministrative e contabili.

(2 - 0400)

P R E S I D E N T E . Avverto che, successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno, l'interpellanza n. 2-0395, dei senatori Cipellini e Zuccalà, è stata ritirata e sostituita dagli stessi presentatori, insieme ad altri senatori, con l'interpellanza n. 2-0401. Si dia lettura di questa interpellanza.

T O R E L L I , *Segretario*:

CIPELLINI, ZUCCALÀ, STIRATI, LICINI, ARFÈ, AVEZZANO COMES, BLOISE, CUCINELLI, SEGRETO, SIGNORI, TORTORA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quale giudizio il Governo dia della situazione economica, quali prospettive ritenga si possano assegnare per il 1975 alla nostra economia e quali interventi si proponga di adottare per fronteggiare la crisi.

In particolare, si chiede al Governo di conoscere:

a) se non ritenga che, accanto ai notevoli miglioramenti verificatisi nell'andamento della bilancia dei pagamenti, si debba registrare anche una recessione preoccupante che, se non immediatamente contrastata, rischia di avere effetti gravemente negativi sull'occupazione e su tutte le strutture produttive ed economiche del Paese;

b) se non ritenga, inoltre, necessario, in tale situazione, adottare subito provvedimenti volti a determinare la ripresa della economia, secondo gli impegni assunti all'atto della sua costituzione, anche con una diversa politica sui tassi bancari che, ad un tempo, sia di premio al risparmio e di facilitazione per la ripresa produttiva: infatti, la situazione attuale dei tassi bancari ha determinato una grave sperequazione speculativa tra tassi passivi, ridotti da un accordo interbancario a bassi livelli a danno soprattutto dei piccoli risparmiatori, e tassi attivi, ancora molto elevati, con una differenza, rispetto ai primi, di oltre il doppio, sperequazione che ovviamente ha una ripercussione negativa nel finanziamento a breve e medio termine delle imprese, soprattutto piccole e medie;

c) se non ritenga, infine, necessario ed urgente qualificare ed intensificare gli sforzi e gli impegni per il sostegno delle esportazioni, con particolare riguardo alle imprese di minori dimensioni produttrici di beni capitali;

d) quali iniziative abbia adottato o adotterà per istituire rapidamente nuovi strumenti per il coordinamento unitario delle politiche dell'energia.

(2-0401)

C O L A J A N N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C O L A J A N N I . Vorrei pregare gli onorevoli rappresentanti del Governo di non considerare la discussione che avviene in quest'Aula subito dopo il voto sul bilancio dell'altro ramo del Parlamento come un inutile sacrificio sull'altare del bicameralismo. Abbiamo sollecitato questa discussione e preso l'iniziativa con la presentazione dell'interpellanza che reca la mia firma e quella di altri colleghi del Gruppo comunista con l'intento preciso di non lasciare spazio vuoto nella pressione che riteniamo debba essere esercitata dal Parlamento nei confronti del Governo per quanto riguarda l'assolvimento degli obblighi che spettano in questo momento a chi dirige lo Stato.

Ci troviamo di fronte ad un vuoto di iniziativa del Governo, ad un vuoto nel lavoro del Parlamento ed il Presidente di questa Assemblea sa bene qual è la fatica che debbono fare nella riunione dei capigruppo i rappresentanti dei vari Gruppi per trovare delle materie da portare alla discussione del Parlamento. Non sono cose di fronte alle quali si può rimanere indifferenti; questa situazione non può non preoccupare il paese e tutti i Gruppi parlamentari. Pensiamo che allora abbiamo l'obbligo di fare in modo che non si conceda tregua in questa direzione, che venga dalle Aule del Parlamento una sollecitazione continua, perchè si affrontino veramente i problemi reali del paese.

Ci troviamo finora di fronte a delle proposte (il Ministro del lavoro ne ha annun-

ciate alcune certamente importanti). Da parte nostra faremo di tutto perchè la discussione di queste proposte possa procedere con la maggiore rapidità possibile proprio nello spirito delle cose cui facevo riferimento. Ma si deve prendere atto che ci troviamo di fronte ad una serie di rinvii e di lentezze ormai non più giustificabili. Alcuni argomenti come quello dell'edilizia abitativa sono oggetto da qualche settimana di una serie continua abbastanza esasperante di rinvii e di discussioni. Resta il fatto che fino ad ora, nella grave situazione in cui si trova il paese, mentre da qualche parte, anche diversa dalla nostra, è stata messa in rilievo la necessità di intervenire con provvedimenti — e lo stesso Governo lo ha ammesso nel corso della discussione del bilancio alla Camera — che avessero il senso di una generale politica di reflazione, nella situazione in cui ci muoviamo l'unico fatto concreto che vada nella direzione di combattere la recessione è l'accordo che è stato firmato tra la Confindustria e i sindacati. Non è vero che tre mesi di vita del Governo non sarebbero un periodo sufficiente; la verità è che parte di questi mesi è stata impiegata bloccando il Parlamento nella discussione su temi come quelli della riforma della RAI-TV, che hanno costituito un banco di prova che certo non ha dimostrato nè coerenza, nè impegno politico da parte del Governo.

D'altronde, la capacità di un governo si misura anche dalla prontezza e dal modo come reagisce alla gravità della situazione. Provvedimenti più volte annunciati e ancora non presentati in Parlamento, con eccezione appunto di quelli annunciati oggi dal ministro Toros, non potranno d'altronde avere una qualche efficacia se non alla fine dell'anno, alcuni dicono anche nel 1976. Un argomento su cui credo, onorevoli colleghi, dovremmo riflettere tutti è che questa lentezza non è vero che crea dei vuoti nella politica economica; questa lentezza crea uno spazio specifico ad una determinata politica economica, quella basata sul contenimento del *deficit* della bilancia dei pagamenti e del *deficit* di cassa del bilancio dello Stato attraverso la recessione. E qui la recessione conta, ha questa funzione; badate bene poi che questa è certo una politica che il paese paga,

ma non tutti: la pagano certamente i lavoratori, la pagano gli industriali, la pagano persino i grandi gruppi. Ma andiamo a vedere, per esempio, i bilanci delle banche, gli utili che nel 1974 sono registrati, in periodo di inflazione!

C'è dunque chi guadagna effettivamente da questa politica; non è una politica indifferente o fatale, di cui tutto il paese paga poi le conseguenze. Di questa politica il Ministro del tesoro è praticamente l'arbitro: decide lui il modo come deve essere amministrata, in quale modo, attraverso la manovra della cassa dello Stato, si porta avanti questa o quella linea, si dà il permesso di attuazione a questa o a quella linea. Ricordo solo alcuni di questi fatti: il mancato finanziamento del piano della zootecnia, che pure aveva un senso specifico nella situazione in cui ci si muove oggi e riguardo al *deficit* della bilancia alimentare; ricordo le inadempienze vergognose (non possono essere qualificate diversamente) verso i comuni e le province, costringendoli a caricarsi ancora di debiti e di pagamenti di interessi. Ricordo ancora alcune cose che non possono non far riflettere: vediamo, ad esempio, l'atteggiamento che ha preso il Ministro del tesoro nei confronti dell'EGAM, dicendo che non avrebbe versato le somme per i fondi di dotazione dell'EGAM finchè non si fosse fatta luce sul comportamento dell'EGAM stesso. Sia chiaro che nel merito il Ministro del tesoro ha cento volte ragione per i problemi che solleva nelle sue dichiarazioni, nelle interviste che ha fatto. Ma credo debba essere altrettanto chiaro che non può essere accettato il metodo secondo cui nell'attuazione delle singole leggi spetti al Ministro del tesoro un diritto di veto; tanto più che può accadere persino che si strafaccia, se è vero quello che risulterebbe dalla relazione di maggioranza al bilancio dello Stato alla Camera, secondo cui il *deficit* di cassa dello Stato per il 1974 è stato di 6.912 miliardi, una cifra inferiore, quindi, a quei famosi 7.400 miliardi di cui, come i colleghi ricorderanno, si discusse così animatamente durante l'esame del preventivo del 1974.

C'è quindi una politica che va perfino oltre i limiti e i condizionamenti che sono stati imposti, che sono stati prescelti. E tutto que-

sto come avviene? Rallentando, colpendo gli investimenti, alimentando quindi — non c'è altro modo di definire questo fatto, piaccia o non piaccia — la recessione.

Nella recessione ci siamo. È inutile che ripeta i dati relativi alla diminuzione della produzione industriale del mese di gennaio: il 14 per cento in meno; è inutile che parli dei disoccupati dell'edilizia, del fatto che lo stesso Ministro in una delle sue numerose interviste, una delle più recenti, ha potuto annunciare, come con un senso di sollievo, che non si va verso una diminuzione del reddito, ma verso la crescita zero (siamo arrivati al punto che questo viene considerato un successo). Ma la stessa previsione del Ministro del tesoro è stata smentita, almeno restando sempre sul terreno delle previsioni (ci auguriamo, è chiaro, che l'onorevole Colombo abbia ragione), da previsioni altrettanto autorevoli quali sono quelle formulate anche da organismi internazionali e che riguardano l'economia. Non c'è discordia invece sulle previsioni di diminuzione degli investimenti e sulle previsioni degli operatori economici che nella loro ultima inchiesta congiunturale mettono in rilievo come fattore principale della ripresa della produzione la deficienza della domanda all'interno. Ecco, vorrei che si riflettesse su questo quando si vanno a determinare le scelte di politica economica.

Certo, i provvedimenti annunciati, di cui si è discusso, hanno un senso. Non abbiamo mai negato che esistesse una priorità a proposito di problemi da affrontare in modo immediato, ma abbiamo sempre sottolineato che c'è una condizione per cui i provvedimenti che si prendono possono avere un senso più generale per quanto riguarda la ripresa della politica economica di sviluppo nel paese. La critica, non nuova certo, che abbiamo fatto riguarda il fatto che è necessario che ogni provvedimento che viene preso per affrontare singoli problemi, come quello dell'agricoltura e quello dell'edilizia, debba essere preso contemporaneamente, con decisioni, con programmi che affrontino i problemi più complessi della ristrutturazione industriale.

Vogliamo dire con molta franchezza che dalle questioni che ha discusso il Consiglio dei ministri, dagli annunci che ne sono sta-

ti dati sulla stampa, si evidenziano già alcuni elementi che debbono indurci a preoccupazione. Perciò sollecitiamo questa discussione, per ascoltare dalle parole del responsabile effettivo della politica economica del Governo come s'intende affrontare questi problemi. Non credo ci sia cosa di qualche rilievo per quanto riguarda l'agricoltura, a parte un decreto-legge sul credito agrario la cui insufficienza è manifesta a tutti e sul quale non mancano riserve anche nell'ambito della stessa maggioranza. E spero che replicando il rappresentante del Governo avrà il buon gusto di non riferirsi, per l'agricoltura, alla legge sulle direttive comunitarie: quella legge, onorevoli colleghi, che stanziava 95 miliardi per contributi sugli interessi dei mutui per il credito agrario, 74 miliardi e 600 milioni in regali per chi tiene in ordine i libri contabili delle imprese, 7 miliardi e mezzo per la pubblicazione di bollettini sull'agricoltura e 36 miliardi per formare degli informatori socio-economici. E non si dica che una parte di questi soldi vengono dalla Comunità europea e che questo è quindi un buon motivo per buttarli via! Se questa — come quella adombrata nella legge di attuazione delle direttive comunitarie — è la politica agraria del Governo, come è stato detto, la cosa non solo dovrebbe suscitare preoccupazione, ma veramente dovrebbe suscitare indignazione.

Si veda quanto è stato detto per l'edilizia. Non possiamo ancora disporre di testi. Qualche cosa dagli uffici di Porta Pia viene fuori; viene fuori, per esempio, una proposta di legge per quanto riguarda il risparmio-casa che, a parte il fatto che privilegia l'accesso alla proprietà per quanto riguarda gli edifici già costruiti, ed invenduti, di un certo livello, contiene in sé addirittura un meccanismo che è destinato a farla fallire: quello dell'indicizzazione dei mutui (non solo l'indicizzazione del risparmio, ma anche del mutuo!); il che, onorevole Ministro, converrà, è una solenne sciocchezza che servirà unicamente a non rendere attuabile una legge di questo tipo dato che con gli interessi attuali e con i tempi che corrono l'incentivo vero a contrarre il mutuo è quello di sperare in una qualche misura di svalutazione. Se vengono indicizzati i mutui nessuno avrà più interesse a contrarli.

Nulla abbiamo saputo per i trasporti che sono un problema grave, serio ed urgente per il paese; nulla circa la riorganizzazione del sistema di utilizzare l'energia. Da qui la nostra preoccupazione.

Abbiamo accettato come metodo che si desse una priorità nell'affrontare i problemi. Ma abbiamo sollevato anche la necessità che questi problemi concreti venissero affrontati in un preciso contesto di decisioni che riguardassero anche obiettivi e scelte di fondo. È questa la linea precisa su cui ci siamo mossi.

L'onorevole Colombo ha detto che non è mai riuscito a trovare una linea alternativa: mi permetto di osservare che, se l'onorevole Colombo non ci è riuscito, è problema che riguarda solo lui, è problema che riguarda il tempo che dedica a conoscere le posizioni dei suoi avversari politici o tutt'al più l'organizzazione del suo ufficio di documentazione.

Ci siamo mossi in modo sempre preciso, onorevole Ministro del tesoro. Da tutta quella che è la nostra attività può ricavare tutti gli elementi di una proposta non alternativa, ma corrispondente alle esigenze del paese in questo momento. E ci muoviamo molto concretamente chiedendo per prima cosa conto al Governo degli impegni che lo stesso Governo ha preso nel corso delle sue dichiarazioni programmatiche. E per questo vorrei pregare l'onorevole rappresentante del Governo di dare una risposta precisa all'interpellanza. Non sto a svolgerla in tutti i suoi termini perchè il modo in cui questi sono esposti nel testo mi consente di riferirmi al testo stesso: non hanno bisogno di una particolare illustrazione. Chiedo, quindi, che si risponda entrando nel merito di quanto esposto nella interpellanza.

Certo — non l'abbiamo mai nascosto e intendiamo ripeterlo ancora qui; sempre ci siamo mossi in questa direzione — riteniamo che fra i problemi più urgenti ci siano quelli che sono posti dalla necessità della riconversione, della ristrutturazione dell'apparato produttivo italiano. C'è la necessità di affrontare tempestivamente alcuni problemi di fondo. Ne cito alcuni soltanto: l'irrigazione, i trasporti, l'organizzazione della chimica, l'energia nucleare, che possono avere incidenze dirette sull'occupazione, ma soprattutto su quella trasformazione dell'apparato

produttivo di cui l'Italia ha bisogno per poter affrontare non solo i problemi difficili di questa recessione, ma anche quelli ancora più difficili che si potrebbero porre in un mondo in cui si può anche riprendere in un certo modo lo sviluppo, ma solo cambiando profondamente rapporti di forza, incidenza e peso delle varie economie nel contesto internazionale.

Non si uscirà perciò dall'altalena convulsa delle situazioni, dall'alternanza continua delle difficoltà e dei momenti di respiro se non si comprende che dobbiamo trasformare l'assetto produttivo italiano. E del resto quasi tutte le interpellanze presentate partono proprio da questo ragionamento. Quasi tutte pongono (e noi non possiamo non compiacercene) la necessità di affrontare i problemi strutturali con il dovuto impegno da parte del Governo. Io sono certo, onorevole Colombo, che ella ha meditato sull'esperienza della piccola recessione del 1964, quale recessione che lo vide protagonista non dimenticato di alcune scelte politiche che in quell'occasione furono fatte; ad esempio la scelta, ancora una volta, del rallentamento dello sviluppo ebbe delle conseguenze pesanti sulle successive fasi della situazione economica: impedì per anni all'industria italiana di fare quegli investimenti e quelle trasformazioni produttive che poi la fecero arrivare debole, disarmata, non solo di fronte alla più grande ondata delle lotte salariali del 1969-70, ma la fanno trovare oggi con poche corde nel proprio arco nei momenti duri della recessione a livello mondiale che ha fatto seguito alla crisi del petrolio. Ella, pochi giorni fa, ha detto a Caserta che occorre trasformare l'economia italiana anche per poter partecipare, a livello internazionale, al futuro sviluppo. Come vede noi la seguiamo attentamente.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.*
Grazie.

C O L A J A N N I . Certo, bisogna trasformare l'economia italiana. Deve essere però chiaro che se di questa frase non vogliamo fare soltanto una frase di propaganda, ma vo-

gliamo farne un obiettivo concreto occorre affrontare seriamente il problema dell'intervento in direzione di questi mutamenti dell'economia. Occorre affrontare seriamente il problema della ricostruzione di un metodo di programmazione da parte dello Stato, dei pubblici poteri, con l'apporto democratico di tutte le forze che sostengono la programmazione e che di questa hanno fatto una parte essenziale dei propri obiettivi politici e dei propri programmi. Questo mi sembra il tema reale a cui non credo il Governo possa sottrarsi. Per quanto riguarda noi, quel che intendiamo fare è continuare ad incalzare il Governo su questo terreno per l'attuazione degli impegni che esso ha preso, per l'attuazione di provvedimenti che rispondano effettivamente ai problemi più urgenti del paese, ed intendiamo incalzare il Governo stesso con altrettanta forza perchè il problema della connessione di questi interventi con quello della trasformazione strutturale dell'economia italiana continui ad essere portato avanti, anche nell'attuale situazione. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

C I P E L L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro del tesoro, onorevoli colleghi, nell'interpellanza presentata dal Gruppo socialista e che ho l'onore di illustrare sono presenti e scritti i motivi di profonda preoccupazione della nostra parte sullo stato dell'economia, della produzione, dell'occupazione, dei prezzi, del valore della moneta e sulle conseguenze che tale stato determina nel tessuto sociale.

Basta guardarci intorno per avvertire il malessere, la precarietà della situazione, la pericolosità di un degenerare della crisi economica in una crisi che potrebbe investire ed anche travolgere le stesse strutture democratiche. A fronte di quei pericoli che cosa è stato fatto? Che cosa ha fatto il Governo? In quale misura sono state recepite le richieste socialiste di mutamenti profondi, anche nella politica economica? Si evidenzia in

questi giorni su tutta la stampa specializzata e non specializzata, la stima dell'OCSE: circa un più 5 per cento di disoccupati in Italia nel 1975 che andranno ad ingrossare le file del triste esercito. Ma non è stato scritto che la stima dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico ricalca esattamente quella che il medesimo istituto fece a dicembre tre mesi or sono. Le stime di allora indicavano in progressione costante la disoccupazione in tutti i paesi industrializzati: Danimarca più 440 per cento; Germania federale più 140 per cento — e quanti saranno i disoccupati che dalla Germania federale torneranno in Italia ad aggiungersi a quel 5 per cento? —; Olanda 40 per cento; Regno Unito 26 per cento; Irlanda 23 per cento; Italia 5,4 per cento. E se a tre mesi di distanza per il nostro paese la stima rimane quella di allora è vero segno che certi miglioramenti, certe mutate situazioni non hanno migliorato, bensì aggravato lo stato della nostra economia.

Perchè, onorevole Ministro? Perchè in questi mesi vi è stato un sensibile miglioramento della bilancia commerciale e più ancora della bilancia dei pagamenti si arriva a supporre che vi sia una reale inversione di tendenze. Ma il prezzo pagato, o meglio il tipo di politica che ha portato a quelle inversioni quanto costa ai lavoratori, alle imprese, al paese?

Nei mesi che vanno da dicembre a marzo vi è stata una caduta della produzione che non ha precedenti (—8,5 a dicembre; —14 a gennaio, con un ulteriore peggioramento a febbraio, accompagnato dal dato negativo della domanda interna, più marcato ancora e che riguarda sia i consumi che gli investimenti). E le indagini, le statistiche, i dati che si raccolgono fra gli imprenditori ci dicono che il portafoglio ordini, i piani di produzione industriale prevedono per tutto il primo semestre 1975 un ulteriore rallentamento dell'attività produttiva.

Inoltre l'esame dell'andamento dei prezzi conferma quest'analisi perchè in una situazione internazionale di caduta dei prezzi delle materie prime e con una accentuata flessione all'ingrosso non si registra una flessione dei prezzi al consumo: a dicembre

l'aumento percentuale è dello 0,8 per cento; a gennaio dell'1,3 per cento.

Vediamo ancora l'insieme dei fenomeni: arriveremo allora alla conclusione che i miglioramenti delle varie bilance non sono frutto, ma conseguenza della politica di recessione, la quale politica porta fatalmente al « più » in termini di disoccupazione, non risolve la crisi e soprattutto ne fa pagare il prezzo alle classi più povere; ai lavoratori di quelle categorie che hanno bassi salari, paghe, stipendi; ai pensionati, ai risparmiatori.

Noi socialisti siamo sempre stati e siamo contrari a questo tipo di terapia; l'abbiamo detto, dichiarato nelle sedi di partito, di governo e nelle crisi di governo che si sono susseguite, sostenendo l'urgente necessità di mutamenti nella politica economica.

Ella, onorevole Colombo, in un convegno di operatori economici presso la camera di commercio di Caserta (cito « Il Popolo » del 9 marzo) ha detto: « Quando la politica adottata è stata decisa in Parlamento e fuori, non sono state proposte alternative, le forze politiche si sono tutte dichiarate consapevoli delle necessità di riconquistare gli equilibri perduti quale premessa indispensabile per qualsiasi ripresa. Che si sia evitata il più possibile la politica dei due tempi è provato dal fatto che nel 1974, pur in un quadro di grandi ristrettezze e di politica monetaria severa, si è finanziato un volume di investimenti superiore a quello previsto dai nostri impegni con il Fondo monetario internazionale ».

Onorevole Colombo, ci permetta di dissentire da quanto ella ha detto, perchè una proposta alternativa ci fu da parte nostra ed ella ricorderà che a giugno ed a luglio ripetemmo più volte che acconsentivamo a quel pesante prelievo fiscale, che ci tenne impegnati per metà giugno, per tutto luglio e per i primi giorni di agosto, ma a condizione che fosse contestuale ad una politica selettiva del credito: che non ci fu. Lo ammette lei stesso affermando che si è evitata il più possibile la politica dei due tempi; lo dimostra la caduta della produzione degli investimenti; la messa in cassa integrazione di centinaia di migliaia di lavoratori; lo spettro della disoccupazione che prende sempre più corpo.

Ora, quale che sia stata la storia di questi ultimi mesi (il nostro appoggio e leale sostegno al Governo in carica dimostra quanto vi sia coscienza delle difficoltà che il Governo stesso si trova a dover affrontare) diciamo che è giunto il momento di cambiare. Le misure adottate dal Consiglio dei ministri nelle scorse settimane presentano già degli aspetti positivi ma sono ancora limitate e discutibili su alcuni punti. Al punto in cui siamo solo interventi massicci e realmente capaci di incidere sulle strutture possono consentire di fronteggiare positivamente la crisi economica. Manca un'azione selettiva a vantaggio delle imprese minori più esposte, per la limitatezza di capitali, ai contraccolpi della chiusura del credito e quindi all'approvvigionamento del denaro; manca a favore soprattutto delle imprese e delle produzioni di beni capitali.

Certo è che le decisioni dell'accordo interbancario sulla politica dei tassi ci lasciano perlomeno sconcertati: ad una sensibile riduzione dei tassi passivi (abbiamo presentato anche una interrogazione a proposito sui depositi inferiori a 20 milioni, il cui interesse viene lasciato alla discrezione o alla simpatia o antipatia, magari anche al colore politico del correntista da parte del direttore o del presidente della banca) corrisponde la riduzione di un solo punto del tasso di interesse attivo. Sappiamo che il Governo non è soddisfatto, ma chiediamo che all'insoddisfazione aggiunga qualcosa di più perchè non è possibile che le decisioni dell'Assobancaria, che poco o nulla serviranno a migliorare la pesante situazione creditizia delle imprese produttive, si inseriscano così prepotentemente ad interrompere, o meglio ad impedire, l'avvio di una faticosa ripresa.

Secondo una indagine della Confindustria (è scritto sui giornali di oggi) le imprese hanno visto progressivamente assottigliarsi la possibilità di finanziare i propri programmi di investimento attraverso il canale creditizio che si è andato facendo sempre più caro: il costo del denaro a breve ha raggiunto livelli eccezionali del 20, del 22 ed in qualche caso, come nel Mezzogiorno, del 28 per cento. L'ex banchiere di Dio, apprendendo queste cose, si rotolerà nella fossa!

Ciò che le chiediamo, onorevole Ministro del tesoro, che chiedono i lavoratori, che chiedono i datori di lavoro è un intervento del Governo nei settori qualificati e qualificanti, in quelli prioritari e sociali che possono, al momento, essere ancora tempi di ristrutturazione ma che potranno confluire negli indispensabili processi di riconversione industriale.

L'agricoltura, il Mezzogiorno (come sempre mortificato; mi riferisco al 28 per cento del costo del denaro di cui ho accennato prima) i settori dell'edilizia e dell'energia debbono entrare nel ruolo dei grandi se vogliamo superare la crisi. Apprezziamo le decisioni del Consiglio dei ministri e le varie dichiarazioni che si fanno sul problema della casa. Ma alle buone intenzioni chiediamo che si facciano seguire gli atti in tempi operativi, che si rilanci la legge n. 865. Pensi, onorevole Ministro, che nel maggio del 1974, quando ancora il mio partito aveva dirette responsabilità di governo, venne approntato dopo molte fatiche il disegno di legge per interventi nell'edilizia economico-popolare che porta il numero 2949. Il disegno di legge venne discusso, fatto rifatto, rivisto ed ebbe il consenso unanime di tutti gli organismi interessati (dai sindacati alle regioni, dalla lega delle cooperative, all'associazione costruttori e non li cito tutti) ma è ancora fermo a circa un anno di distanza alla Commissione competente. Perché? Perché il Governo non gli dà il via.

Si affronti con la fermezza necessaria quel problema fondamentale che è l'energia, con massicci programmi di investimenti, istituendo nuovi strumenti per il coordinamento unitario delle politiche dell'energia.

Noi che abbiamo sempre insistito su una diversa politica economica, o meglio su un diverso modello di sviluppo; noi che abbiamo molte ragioni per constatare che quanto andavamo dicendo era vero; che sostenemmo la presa d'atto di una realtà amara, prima che ci sfuggisse di mano; che chiedemmo che la politica economica fosse l'altra faccia della realtà sociale, diciamo oggi che non c'è più tempo da perdere.

Auguriamoci che le statistiche OCSE vengano smentite; ma perchè ciò avvenga dob-

biamo cambiare molte cose ed in fretta. Ed è quanto le chiediamo, onorevole rappresentante del Governo, a nome dei lavoratori, delle loro famiglie e del paese.

Quei certi segni positivi chiedono una verifica; se, con una riapertura selettiva del credito, con una recessione della recessione, si assommeranno a quelli altri segni positivi, saremo sulla strada giusta. E per arrivare a quella strada, condividendo rischi e responsabilità, come nel passato così nel presente, con l'appoggio reale che diamo al Governo ci saremo anche noi portando il peso che ci tocca, certi come siamo di rendere un grande servizio al paese. *(Applausi dalla sinistra)*.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, in un momento, come l'attuale, in cui siamo in attesa della discussione del bilancio dello Stato (e ci sono giunti in quest'Aula gli echi degli interventi dei Ministri finanziari nell'altro ramo del Parlamento), sembrerebbe oziosa questa discussione sulla situazione economica. Infatti penso che, siccome già, onorevole Presidente, nelle Commissioni si sta discutendo della situazione economica nel quadro generale del bilancio dello Stato, che è il documento principale su cui si erge la situazione economica stessa, questo dibattito sia intempestivo.

Questa forse è la ragione per cui un argomento così importante, di tale portata, vede un'Aula deserta; ma deserto è anche il banco del Governo, ad eccezione della presenza del Ministro del tesoro. Domani la stampa non potrà che riportare che il Senato si è completamente disinteressato delle sorti della comunità nazionale, dei gravi problemi che assillano i singoli componenti che vivono la vita di ogni giorno, a contatto con una inflazione galoppante, con la lira discendente ancora, con le note profezie dell'OCSE che non sono smentite, nella loro dinamica negativa, da parte dei ministri finanziari che, anzi, hanno concorso, con

il loro apporto, a creare il clima di pessimismo nel quale viviamo, illuminato, forse, da un tenue raggio di luce nei nostri conti con l'estero. Sono stati difatti presentati, con alcune venature di ottimismo, che però non è chiaro se debbano indurci a prendere atto, momentaneamente, di questi dati o se costituiscano la premessa di un divenire migliore.

Onorevole Ministro, la nostra interpellanza riflette gli impegni presi dal Governo in sede di comunicazioni al Parlamento e nel recente vertice economico. Debbo dire che la stampa economica non ha recepito con molto ottimismo il vertice economico e soprattutto i provvedimenti che sono stati presi il 20-21 febbraio di quest'anno. Anzi nella stampa economica si è affermato che è un primo « treno » di provvedimenti che non dicono assolutamente niente; è un « treno » che è partito e che non porta con sé il benessere, mentre siamo in attesa di ben altri « treni » che debbono partire dal Governo, del quale, però, tutti sono concordi nel dire semplicemente che è assente: assente fisicamente, ma, quello che è peggio, assente nella sua incidenza sulla realtà economica.

Che cosa si è fatto? C'è stata l'approvazione di una nota di variazione al bilancio dello Stato in base alla quale 998 miliardi vengono destinati al sostegno della domanda per investimenti e della produzione diretta verso i mercati esteri. Tale somma risulta da maggiori entrate e minori spese rispetto alle previsioni di bilancio. Ella onorevole Ministro del tesoro ha specificato: programmi di edilizia scolastica, contributi sugli interessi per l'edilizia residenziale, contributi sugli interessi per il credito agrario, interventi per le imprese industriali e gli artigiani. Si tratta quindi di un complesso di interventi, con una spesa a carico dello Stato, di 435 miliardi che dovrebbero mobilitare un volume di credito notevolmente superiore: si pensa di consentire così di realizzare, rapidamente, investimenti, in proporzione al credito complessivo.

Sono previsti, poi, stanziamenti per la ricerca scientifica nell'aeronautica per un totale di 150 miliardi da spendere in 6 anni,

per consentire all'Aeritalia di giungere alla progettazione e costruzione di aerei idonei a percorsi internazionali; 100 miliardi vengono destinati all'Istituto centrale per il medio-credito per le esportazioni. Millenovecenta miliardi, aggiunti ai 2.000 decisi l'anno scorso, vengono destinati alle Poste al fine auspicato di riformare, entro il 1978, l'intero settore postale. Altre somme sono destinate alla ricerca scientifica e alle università per il rifinanziamento delle opere con 50 miliardi per l'adeguamento ai nuovi prezzi e 55 miliardi per nuove università, da spendersi in più anni iniziando dal 1975.

L'economia italiana, ha detto il ministro e lo ripeterà oggi, non dovrebbe subire gli effetti restrittivi propri di ogni maggiore entrata tributaria, ma dovrebbe beneficiare degli effetti espansivi legati al credito ed alla domanda per gli investimenti. Onorevole ministro, ho letto su un giornale, venendo da Milano oggi, con un'aereo che aveva 4 o 5 ore di ritardo (ed anche questo ha la sua incidenza sulla ripresa economica: non passa giorno senza che tutto il sistema dei trasporti italiano si fermi e ormai non fa più notizia il motivo, nemmeno si ha la curiosità di conoscerlo) che un suo aulico consigliere economico, il vice presidente del Banco di Roma, ha detto: « Ma che cosa aspettano l'onorevole Colombo ed il presidente della Banca d'Italia Carli ad affacciarsi al balcone per gettare alla folla biglietti da 10.000 lire? Gli italiani accorrerebbero. Si spenderanno dei soldi, ma si creerebbe un incentivo per dilatare la domanda e dare una spinta alla ripresa del sistema economico italiano »! Evidentemente è una battuta...

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.*
Spero almeno che sia una battuta.

N E N C I O N I . Lo spero, ma una frase del genere detta da un autorevolissimo consigliere economico suo personale e prima ancora del Governo, che è alla testa di un istituto come il Banco di Roma, ha un significato. Allora dobbiamo domandarci se è vero che siamo di fronte ad una inflazione da domanda o se siamo di fronte, come sembra

essere, ad una inflazione da costi. Perchè se siamo di fronte ad una inflazione da domanda mi meraviglio che il dottor Ventriglia abbia, sia pure con una battuta, volendo raffigurare una situazione di incertezze e di confusione, potuto dire una frase del genere attribuendo al Governo ed al Governatore della Banca d'Italia la mancata erogazione del credito, perchè così si deve intendere l'allusione affinchè tutto il sistema economico possa muoversi. Ma vi sono altri ben più importanti eventi. Onorevole Ministro, da mesi e mesi sosteniamo da questi banchi che si tratta di una inflazione da costi, non da domanda, e siamo arrivati al paradosso (che ormai è luogo comune non solo in Italia, ma specialmente in Italia) di una situazione che viene indicata con un termine brutto, ma significativo: *stagflation*. In realtà siamo in una situazione di paralisi delle aziende.

Il Governatore della Banca d'Italia, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul funzionamento delle borse valori in Italia, al Senato ha fatto un quadro veramente catastrofico della situazione: « il capitale di rischio inteso come formazione di mezzi propri all'interno delle imprese, la raccolta di fondi sul mercato a questo titolo, è andato perdendo quota sul totale dei mezzi finanziari ». Ci ha fornito poi cifre eloquenti che sono veramente il termometro della situazione: in alcune imprese assunte come campione, il rapporto tra l'autofinanziamento lordo e gli investimenti reali lordi (dati elaborati dalla Banca d'Italia) è disceso dal 1968 al 1971 dall'« 81 al 28 per cento »! Il Governatore in buona sostanza ha concluso che « nel quadro statistico, tendente ad evidenziare il peso che già grava sul mercato finanziario italiano, considerato in assoluto e in relazione ai mercati esteri e al concorso al finanziamento degli investimenti, non va trascurato che il 1974 ha presentato risultati in termini di emissioni azionarie tali da situarli tra i minimi storicamente osservati ».

Siamo di fronte all'impossibilità di attingere a capitali di rischio, siamo di fronte al costo del denaro che è pesantissimo. Ab-

biamo appreso da quanto ha esposto prima il senatore Cipellini dati allarmanti. Non so se nell'Italia meridionale si è arrivati da parte di alcune banche a praticare il 28 per cento, ma posso dire con assoluta sicurezza che il 23-24 per cento è normale. È inutile che il dottor Ventriglia, alla testa di una banca di interesse nazionale, difenda l'As-sobancaria che ha preso la decisione della riduzione dei tassi passivi dell'1 per cento, perchè è veramente una farsa! Un osservatore economico in genere molto serio, che si esprime con una prosa tecnica e solamente tecnica, in questi giorni si è abbandonato a frasi veramente indicative di uno stato d'animo del popolo italiano. Viviamo in un paese che ritiene di essere il promotore di una nuova filosofia della programmazione economica. Se c'è un settore in cui la programmazione economica dovrebbe essere operante, perchè si tratta del settore motore di tutto l'apparato commerciale e industriale, è quello bancario, con riferimento al credito. Invece il Governo diserta di fronte alle sue precise responsabilità. Il Governatore della Banca d'Italia, che a norma dell'articolo 32 della legge bancaria avrebbe il potere di dettare determinate norme regolatrici del livello dei tassi attivi e passivi, diserta di fronte a certe sue funzioni e responsabilità. Naturalmente il Governo è d'accordo, altrimenti non si comprende come il Governatore della Banca d'Italia, sia pure nella sua figura di *grand commis* del Governo, possa starcene tra le quinte, lasciando all'Associazione bancaria, che è un'associazione assolutamente privata, la tutela di interessi che sono squisitamente pubblici.

L'avevamo previsto, l'avevamo detto: la Banca d'Italia, per ragioni facilmente intuitibili, ha rinunciato dunque a qualsiasi azione programmatica, in applicazione dell'articolo 32 della legge bancaria. Ha rinunciato a dare direttive in merito alla politica dei tassi attivi e passivi, provocando, così, decisioni settoriali, in aperto contrasto con la politica del credito annunciata e parzialmente attuata dal Governo dell'onorevole Moro e quel che è più grave, con gli interessi economici e politici della comunità nazionale.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(Segue N E N C I O N I). Già da tempo gli operatori economici ed i più autorevoli circoli politici reclamavano una riduzione dei tassi attivi, che avrebbe avuto come conseguenza l'alleggerimento degli oneri dovuti all'elevato costo del danaro: fenomeno che se, come aveva diagnosticato nelle comunicazioni del Governo l'onorevole Moro, doveva avere come obiettivo positivo la limitazione del credito per le attività meramente speculative, ha purtroppo pesantemente gravato e grava ancora sulle aziende, aumentando la discrasia tra costi e ricavi che ne mina la sopravvivenza. Essendo questa un'inflazione da costi, la discrasia tra costi e ricavi ancora accentuata di dimensione porta ad una situazione di cui oggi scontiamo le conseguenze. Le aziende maggiormente esposte al bisogno di credito a breve e a medio termine, avevano, infatti, nel costo del denaro la maggiore componente del *deficit* di gestione.

Vi era poi una ragione prettamente economica: nel gioco della domanda e dell'offerta, come negli Stati Uniti, in Svizzera, in Francia, nel Giappone, i tassi attivi si sarebbero dovuti adeguare naturalmente, onorevole Ministro, senza alcun provvedimento, dato il ben noto fenomeno di abbondanza di liquidità da parte delle banche, che è un fenomeno comune, dato il fenomeno di riduzione delle punte massime raggiunte del *deficit* della bilancia dei pagamenti, come è avvenuto anche in Italia, almeno per la componente del *non oil deficit*, e dato il fenomeno della naturale flessione della domanda di credito da parte dell'economia: anche questa era una leva potente che poteva, secondo le leggi dell'economia, determinare risultati tangibili.

La decisione dell'Assobancaria, pertanto, è stata presa in difesa del profitto delle banche: questa è la ragione confessata. Ed è inutile, onorevole Colombo, che lei da Caserta dica: la riduzione non è adeguata.

Questo non significa nulla; a parte che l'ha detto con molto ritardo, a parte che l'ha detto in una sede non congrua e non adatta, a parte che l'ha detto quando già tutti i giornali, competenti e non competenti, tecnici e non tecnici, erano esplosi nella denuncia del fenomeno indicandolo come lesivo degli interessi della comunità nazionale, sia per le aziende private, sia per le aziende pubbliche.

La decisione dell'Assobancaria è stata un'azione frenante di una naturale evoluzione che si sarebbe conclusa con un adeguamento dei tassi passivi alle esigenze del mercato. Pertanto è una decisione con fine di lucro, contraria agli interessi dell'economia e soprattutto contraria agli obiettivi che avrebbero dovuto essere posti in chiara luce sia in un regime dirigistico per gli interessi economici di carattere generale, sia, in un regime liberistico, per la dinamica naturale delle leggi economiche.

Noi non abbiamo seguito nè la linea dirigistica nè la linea liberistica: abbiamo seguito la linea dell'anarchia, cioè della difesa, da parte di ciascuno dei propri interessi, leciti e illeciti.

La riduzione di un punto deliberata non ha alcun significato perchè, come ha notato un noto commentatore economico, il nuovo cartello, per quanto concerne il ritocco mediante riduzione di un punto del *prime rate*, si traduce in una generica raccomandazione di restringere lo spazio che separa il *prime rate* dai tassi richiesti agli altri clienti non primari. Questo significa che i clienti classificati non primari non avranno alcuna riduzione. Pertanto quell'istituto che nominava prima il senatore Cipellini manterrà ancora il suo tasso del 28 per cento, gli altri manterranno il tasso del 24 o 25 per cento. I clienti primari, onorevole Ministro, possono essere, a giudizio insindacabile della banca, non più considerati primari, vanificando co-

sì la riduzione di un punto, già deludente in partenza.

Lei mi dirà che sono stati stabiliti tassi speciali per determinate operazioni che dovrebbero concorrere alla tanto auspicata ripresa, per i settori cioè di maggiore incentivazione come il credito all'esportazione, le anticipazioni su alcune merci, l'edilizia, in armonia con la politica governativa. Il provvedimento non merita che pesanti critiche, ripeto, sull'anarchia che regna nel settore bancario e sull'inerzia soprattutto nell'esercizio dei poteri da parte dei responsabili della politica monetaria e creditizia. Non vi è alternativa: se il Governatore della Banca d'Italia, come è suo diritto — come è suo dovere, aggiungo — in un paese in cui si predica la programmazione che nessuno poi pensa di attuare, ritiene di non intervenire è evidente che è d'accordo sulla sostanza cioè sulla decisione che era in predicato, da parte dell'Associazione bancaria. Ha lasciato operare l'Asso-bancaria per non assumersi il contraccolpo negativo direttamente. Non c'è altra ragione. E il Governo è stato estraneo per non assumersi, come lei non dirà probabilmente nella replica, il contraccolpo direttamente. Anzi dirà che il Governo non è intervenuto perchè l'Asso-bancaria ha agito nei suoi poteri e il Governatore della Banca d'Italia avrebbe dovuto agire ed ha agito nei suoi poteri: poichè anche il silenzio, l'astensione, l'atarassia congenita è una scelta di carattere politico.

La giustificazione del complesso dei gravosi vincoli cui è sottoposto il sistema bancario non è una ragione per far ricadere pesantemente sui lavoratori, sulla ripresa economica generale gli oneri che gravano sull'attivo delle banche. Se le banche debbono recuperare sugli impieghi liberi parte delle perdite derivanti dalla parte vincolata si potrebbero usare ben altri metodi proprio di tecnica bancaria e di politica del credito che il Governo ha accennato nelle comunicazioni ma che non ha attuato.

Lo stesso autorevole commentatore cui mi riferivo prima concludeva la sua diagnosi con dei suggerimenti utili per valutare questo problema, che ha conseguenze, veramen-

te negative, nella sua attuale soluzione: « La abolizione del *plafond* sugli impieghi: si registra una situazione in virtù della quale il potere contrattuale della clientela non può premere sui tassi in quanto le banche non possono incrementare i loro impieghi più del 15 per cento. L'eccedenza di liquidità viene così scaricata sul mercato interbancario i cui tassi sono oggi anormalmente bassi rispetto alla media dei tassi attivi bancari. Togliendo il *plafond* sui crediti si ridarebbe alle aziende prenditrici di denaro maggiore potere contrattuale ». Ma questo non ci interessa molto. A noi interessa la scelta politica, quando si pensa, onorevole Ministro, che qui siamo al 17,50 per cento, al 20, al 21, al 23 e al 28 per cento, mentre negli Stati Uniti continuano le riduzioni. Il 28 febbraio la First National City Bank di New York ha deciso una riduzione del *prime rate* a datare da lunedì 3 marzo dall'8,50 all'8,25 per cento. Si tratta del livello meno elevato dal luglio 1973. La Bank of America e la Manufacture Bank di Los Angeles ha indicato un tasso di 8,25 per cento. Il presidente della First National City Bank dichiara nel corso di un'intervista di prevedere ulteriori flessioni in direzione del 7 per cento. Il fondo potrebbe essere toccato nel secondo semestre e verso la fine dell'anno potrebbero delinearsi le condizioni per una ripresa.

In Francia vi è stata la diminuzione del tasso di sconto: il 26 febbraio la Banca di Francia riduce il tasso di sconto dal 12 all'11 per cento. In Svizzera il 28 febbraio la Banca nazionale svizzera ha ridotto il tasso di sconto, da lunedì 3 marzo, dal 5,50 al 5 per cento. L'ultima variazione si era avuta il 24 gennaio quando il tasso era stato portato dal 4,5 al 5,5 per cento. Giappone, nessuna riduzione del tasso di sconto; il vice primo ministro ha dichiarato il 25 febbraio che il Governo giapponese non ha intenzione al momento di ridurre il tasso di sconto, nonostante il ribasso dei tassi d'interesse internazionali, ma siamo a dei tassi che sono la metà dei nostri. La stampa, come ripeto, ha dato ampio spazio alla deludente notizia del danaro ancora troppo caro; e ri-

peto che siamo in una inflazione da costi. Ecco la ragione di questa insistenza; e gli operatori economici hanno denunciato le strozzature del sistema. Come ho detto all'inizio, in una spregiudicata analisi, il noto commentatore recanatese scriveva su « 24 Ore »: « La questione dei tassi sta degenerando in una *pochade* che sarebbe assai divertente se non comportasse conseguenze gravose per il sistema economico e se non manifestasse degenerazioni preoccupanti sul piano strutturale; diradato il grosso polverone sollevato dalla questione dei tassi, si scopre una riduzione di un punto di quelli attivi. A tanto ha portato la serie di riunioni che si è tenuta presso l'Asso-bancaria e le riunioni operative del gruppo delle maggiori banche. È chiaro che dato il livello che i tassi attivi hanno raggiunto e data l'inversione del *trend* monetario un punto di riduzione è ridicolo, è una presa in giro per chi ha bisogno di produrre a costi competitivi, ma ancor più ridicolo è lo sforzo che le banche stanno facendo per motivare questa decisione sulla base di dati che hanno la pretesa di essere obbiettivi e non lo sono ». E non sto a ripetere quanto aveva affermato l'avvocato Agnelli. È interessante che tutte le imprese, dalle pubbliche alle private, abbiano ricevuto questa pesante delusione. Non sto a ripetere tutto quanto Solustri, direttore generale per i rapporti economici della Confindustria, ha affermato in merito alle decisioni dell'ABI; mi limito a ricordare una frase molto significativa: « Pur comprendendo che le aziende di credito hanno i loro problemi e le loro difficoltà, non posso non condividere e sottolineare la delusione provata dagli operatori ». A parte la delusione provata dagli operatori economici, quello che interessa maggiormente sottolineare è che in una situazione economica pregiudicata discettando di ripresa e di nuova politica fiscale, evidenziando le evasioni come il male maggiore, la maggiore evasione è quella del Governo che viene meno al suo dovere di governare, rimanendo cioè assente di fronte ai problemi che interessano tutto l'apparato industriale e il livello di occupazione. I lavoratori pagano attraverso l'acquisizione in cassa integrazione errori di

direzione economica, ancora una volta, che pesano sul nostro divenire. (*Applausi dalla estrema destra*).

T E D E S C H I F R A N C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E D E S C H I F R A N C O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, con l'interpellanza presentata il Gruppo socialdemocratico ha inteso centrare il proprio interesse sui problemi che almeno nel breve periodo possono rappresentare vere e proprie strozzature del nostro sistema economico. E appare a noi indispensabile, non tanto accertare la volontà del Governo sui problemi che costituiscono l'oggetto della nostra interpellanza, anche perchè crediamo di essere ragionevolmente certi dell'impegno dell'Esecutivo per contrastare la crisi in atto, quanto stabilire un rapporto corretto con l'opinione pubblica nazionale in tutte le sue articolazioni di settore, affinché nessun aspetto della drammatica vicenda che stiamo vivendo, venga dimenticato ma sia anzi sottoposto alla dovuta e necessaria attenzione degli operatori, onde il richiamo allo sforzo congiunto, rivolto a tutte le parti sociali, abbia il supporto di una informazione chiara e realistica.

Per la verità era apparso a noi che questo dibattito che si svolge tra la fine dell'esame dei bilanci alla Camera dei deputati e l'inizio dell'esame dei bilanci al Senato della Repubblica apparisse abbastanza anacronistico, posto che il Governo aveva già avuto occasione di esprimere le proprie considerazioni sui temi di politica economica nel corso del dibattito svoltosi nell'altro ramo del Parlamento e posto che il medesimo Governo dovrà, in questo ramo del Parlamento, mettere a punto le proprie considerazioni sempre in tema di politica economica.

Ci era sembrato, però, che il taglio particolare che doveva venire ad assumere la nostra discussione potesse far apparire ancora necessario e chiarificatore l'ulteriore intervento del Parlamento su una materia co-

sì importante ed essenziale, come è quella rivolta a considerare il problema degli investimenti nel nostro paese.

Voler conoscere se gli intendimenti del Governo rispondano alla necessità di una rigorosa selezione delle nuove risorse resesi disponibili, soprattutto al fine di salvaguardare i livelli di occupazione particolarmente minacciati nelle aree meridionali ove maggiormente è temuto il rientro degli emigranti del centro Europa; voler conoscere se si intendono adottare politiche che coordinino la politica di intervento nel Mezzogiorno con la politica regionale della Comunità economica europea; voler conoscere se possono essere previste riduzioni proporzionali dei tassi bancari attivi alle consistenti riduzioni dei tassi passivi; voler conoscere quali siano i programmi sulla politica energetica, specie in riferimento alla ricerca di fonti alternative; quali i programmi di rivitalizzazione dei settori agricoli e zootecnici, soprattutto attraverso l'immediata espansione del credito agrario (siamo lieti di constatare che all'ordine del giorno della seduta di domani vi sia la conversione del decreto-legge in materia di credito agrario); voler conoscere ancora, in tema di politica dei trasporti, se si intenda privilegiare l'espansione del servizio pubblico come alternativa allo sviluppo della motorizzazione privata; quali siano gli intendimenti del Governo nel settore edilizio e quali siano, infine, gli elementi di giudizio in possesso del Governo sulla probabile evoluzione dell'economia italiana nel breve periodo per essere in grado di ef-

fettuare scelte chiare non contraddittorie, rappresentano un insieme di domande, onorevole Ministro, poste non per il gusto di aprire un ennesimo e magari inutile e vacuo confronto, onde verificare da quali e quante reciproche buone intenzioni sono animate le varie parti politiche, bensì queste domande rappresentano un momento di quella costante verifica cui un sistema democratico non può assolutamente rinunciare senza venir meno a se stesso, un momento di quel controllo sull'attività dell'Esecutivo che è privilegio del Parlamento di esercitare.

Siamo perfettamente consapevoli delle difficoltà del compito che incombe sull'Esecutivo; non saremmo certamente noi a sottovalutarne la gravità. L'attuale crisi dell'economia italiana e l'instabilità dell'economia internazionale rendono particolarmente difficile qualsiasi esercitazione previsionale sull'andamento del nostro sistema economico. Quanto siano incerte le possibilità di formulare un giudizio preciso si ricava del resto dalle notizie che quotidianamente ci vengono propinate dalla stampa specializzata e dalla stampa economica.

Un'ulteriore grave diminuzione della produzione industriale verificatasi in gennaio con un calo del 14,1 per cento rispetto al corrispondente mese del 1973, diffusa tra l'altro in troppi comparti dell'attività economica per non essere giudicata ancora più grave, non rappresenta un elemento incoraggiante per quella parte degli osservatori che è propensa ad indulgere verso previsioni di natura ottimistica.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue T E D E S C H I F R A N C O).
Nè ci sembra di poter attribuire una grande possibilità di maggior ricorso al credito, specie in tema di investimenti, da quella meno che simbolica diminuzione dei tassi attivi che non appare per niente riferibile a quella ben più consistente ed incisiva dei tassi bancari passivi.

Stamane, non ricordo più su quale giornale economico, erano riprodotti i tassi bancari passivi comparativamente tra vari paesi industrializzati del mondo ed emergeva in maniera chiara come il nostro paese avesse un ben infelice primato e cioè quello non soltanto di avere i tassi passivi più elevati tra questi paesi messi a confronto tra di

loro, ma che la differenza tra i tassi passivi italiani e quelli degli altri paesi aveva la tendenza ad aumentare e non a diminuire. Notizie quindi non incoraggianti che tuttavia non ci hanno fatto perdere la fiducia intorno alla possibilità che si possa finalmente intravedere la fine di questo tunnel recessivo. Non è che si debba far conto sulla attendibilità dell'opinione degli esperti e tuttavia non possiamo negare che alimenti la nostra speranza il filone meno ottimista di essi che prevede che qualche elemento tangibile di miglioramento non possa verificarsi prima dell'autunno del 1976 mentre il più ottimista colloca il momento della svolta della recessione agli inizi dello stesso anno.

Mentre è evidente che ambedue le previsioni scontano una serie diversa di ipotesi sulla capacità di ripresa della nostra economia, un giudizio definitivo benchè difficile e problematico in questa fase deve essere acquisito al più presto. Infatti nel caso in cui l'economia italiana sia in grado di riprendersi entro la fine di quest'anno occorrerà predisporre un programma di investimenti a fecondità non differita in grado di attivare immediatamente e di conseguenza migliorare il livello competitivo dei settori più rilevanti, ai fini del miglioramento della bilancia dei pagamenti. Qualora viceversa si dovesse assumere l'ipotesi meno ottimistica di una ripresa possibile solo verso l'autunno del 1976 occorrerebbe agire nella duplice direzione del mantenimento dei livelli di occupazione, in quanto una così lunga crisi non potrebbe non generare rilevanti volumi di disoccupazione, e di investimenti ad alta intensità di capitali caratterizzati da livelli tecnologici avanzati. In ambedue i casi occorrerà tener conto dei tempi amministrativi e tecnici dell'erogazione della spesa i quali dipendono da diversi fattori e anche, in misura prevalente, da settori preventivamente presenti.

A nostro avviso nella precaria congiuntura interna, sempre più esposta alle vicende della congiuntura internazionale, la politica economica del Governo oltre che contrastare le tendenze involutive mediante provvedimenti creditizi e monetari deve creare le pre-

messe ed anche gli strumenti per una sana ripresa entro l'arco dei prossimi otto o dieci mesi. Senza precisi interventi nei settori trainanti la possibilità che il sistema economico sprofondi in una grave depressione ancora maggiore dell'attuale diventa certezza. Gli esperti calcolano che in assenza di una politica economica più incisiva il reddito nazionale calerà del 2,5 per cento alla fine di quest'anno con gravi riflessi sulla occupazione e soprattutto sullo stato di salute dell'economia, indebolendola tanto da richiedere lunghe cure ed anni di intensi sacrifici.

L'aspetto più preoccupante è quello della caduta degli investimenti prevista nel 1975 nel 10 per cento circa nel complesso e dovuta per il 15 per cento agli investimenti in attrezzature, per il 5 per cento agli investimenti nell'edilizia.

Se una tale deprecata ipotesi dovesse verificarsi, si ipotizza che la ripresa economica slitti addirittura ben al di là del 1976 rendendola quindi assai più dura e difficile. In altre parole ci si trova di fronte ad una situazione di scelte assai difficili di cui occorre dare atto al Governo, dalle quali dipende il futuro immediato della nostra economia sia per quanto riguarda i livelli di occupazione già raggiunti e difficilmente mantenibili sia per quanto riguarda l'assorbimento di quella manodopera già disoccupata le cui fila tendono ad accrescersi con il rientro degli emigranti respinti dal diffondersi delle spinte recessive nell'Europa continentale.

D'altra parte proprio perchè ci troviamo di fronte ad un problema di scelte precise sull'articolazione settoriale degli investimenti non possiamo dimenticare che esse risultano vincolate da una situazione obiettiva interna di carenza nei settori fondamentali dell'energia, nel settore dell'edilizia, dei trasporti e dell'agricoltura.

Se il nostro dibattito avesse avuto un andamento di carattere diverso, avrei voluto approfondire ciascuno di questi aspetti relativi agli investimenti che riguardano i problemi energetici, dell'edilizia, dei trasporti e dell'agricoltura ma credo di poter risparmiare queste considerazioni anche perchè

non mancherà occasione di riprenderle nel corso del dibattito sul bilancio.

Per concludere, onorevoli colleghi, pur non facendo parte del Governo, riconfermiamo la nostra volontà di assicurargli, per quello che può dipendere da noi, un appoggio leale e sincero affinché un più solido approdo di scelte di carattere economico risulti facilitato. Anche se non ci compete direttamente la responsabilità di una scelta, conosciamo le difficoltà ed i pericoli presenti sui quali la nostra denuncia si è sempre manifestata con estremo vigore. Nè ricorriamo al facile sistema di attribuire al Governo propositi non sicuramente ascrivibili alla sua volontà, con una tecnica di cui rifiuteremo l'uso se, anzichè essere parte della maggioranza, fossimo all'opposizione.

Pensiamo sia vero che nessuno sia o sia stato in grado di affacciare concrete alternative di politica economica. Che il mercato possa essere in grado di funzionare da solo attraverso la semplicistica manovra dell'ampliamento o della restrizione della domanda, che gli imprenditori siano in grado da soli di compiere scelte ottimali, che le loro scelte siano ininfluenti per la formazione delle risorse e che per questo ultimo fine sia sufficiente scoraggiare i consumi dei lavoratori è un modo con cui le forze di sinistra tentano di ricostruire una volontà politica della maggioranza non rispondente al vero, rispondente semmai allo scopo di presentare, attraverso proposizioni tendenziose, le colpe vere o presunte della maggioranza nell'intento di rendere ancora più esasperato il clima politico del paese.

Se, dopo simili premesse, si arriva a concludere che il mercato è uno strumento da adoperare, anche se in maniera non esclusiva, che le scelte devono coinvolgere tutte le parti sociali, se la politica di programmazione economica deve avere un senso, se spendere meno per consumi è necessario, magari consumando in modo diverso, viene spontaneo chiedersi dove siano le alternative, in che cosa consistano le differenze.

Dedichiamoci dunque alla ricerca dei punti di convergenza, non così difficili da trovare, in materia economica e vediamo di

privilegiare quei settori in grado di garantire la più rapida ripresa possibile, nella consapevolezza che senza ulteriori sacrifici, evidentemente proporzionati alla capacità di ciascuno di sopportarli, non sarà possibile ritrovare in breve termine la strada dello sviluppo. (*Applausi dal centro-sinistra*).

C A R O L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R O L L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, comprendo che le opposizioni siano portate — e anche oggi — a trarre dalla situazione economica attuale un quadro negativo, dai colori foschi e forse anche dalle prospettive incerte e disperate. Certo, ci troviamo di fronte ad una situazione che presenta dei lati estremamente preoccupanti.

Abbiamo il dovere di spiegare la situazione presente, di richiamarci alle cause di tempo medio e anche alle cause lontane che hanno concorso a creare la situazione che ci affligge e i cui effetti non possono essere addebitati alla politica di questo Governo o anche di altro Governo che negli ultimi anni ha preceduto quest'ultimo.

Noi che parliamo a nome della maggioranza abbiamo un dovere: non negare il carattere della realtà economica ma scarnificare la realtà per quanto merita, cercando il bene ed il male ove essi siano, affinché il bene conforti ad operare costantemente e coerentemente e il male induca ad essere ulteriormente attenti a che non si ripeta.

Se guardiamo la situazione attuale non si può non rilevare che in atto il quadro è meno preoccupante che nei mesi passati, ma pur sempre delicato, essendo migliorato il *deficit* della bilancia dei pagamenti, avendo la nostra moneta riconquistato conseguentemente un nuovo margine di credibilità in campo internazionale ed essendo state contenute le spinte inflazionistiche entro argini che, se possono sembrare ancora friabili, apparivano, tuttavia, difficilmente realizzabili tra il marzo 1973 ed il luglio 1974.

Si dovrebbe essere incoraggiati a guardare con maggior fiducia al prossimo futuro. È ben noto però che gli apprezzabili risultati già conseguiti sono dovuti principalmente a provvedimenti di politica monetaria e finanziaria, continuando tuttora a mancare il necessario apporto degli altri essenziali fattori dello sviluppo equilibrato dell'economia. Non si può al riguardo non dare atto al Ministro del tesoro — ed io lo faccio volentieri — che egli ha saputo, ancora una volta, mettere in moto meccanismi monetari e finanziari allo scopo di sanare i guasti provocati alla nostra economia dal contraddittorio e scompensativo comportamento di forze che avrebbero dovuto diversamente agire dentro il sistema per non comprometterne la validità.

Il destino delle autorità monetarie e finanziarie è certamente ingrato quando sono lasciate sole a difendere il sistema cui ogni giorno altri assestano duri colpi o quanto meno non garantiscono coordinati apporti costruttivi. Quando il carattere delle strutture produttive di un paese poteva impunemente inserirsi in un mondo che giudicava eretica la trasformazione dell'accumulazione di capitale in un fatto di preminente interesse sociale, il risultato dell'azione delle autorità preposte alla regolazione dei flussi finanziari era considerato sempre positivo se riusciva a stabilizzare i rapporti monetari interni ed internazionali anche a spese dell'occupazione e del livello di vita dei percettori di redditi da lavoro. Ma oggi chi può giudicare entusiasticamente il fatto che sono stati equilibrati in larga misura i nostri conti con l'estero, in un certo modo frenato il ritmo inflazionistico e ripristinata la credibilità della nostra moneta, se tutto questo ha comportato un costo: l'aumento della disoccupazione, la diminuzione dei livelli di vita non solo per la restrizione del fondo globale dei salari, ma anche per il diminuito valore reale di questi, l'accentuazione dello squilibrio dei vari settori dell'economia?

Noi siamo qui non per criticare demagogicamente o ingenerosamente lo sforzo peraltro riuscito delle autorità monetarie e

finanziarie diretto in tutto questo tempo a limitare i danni del disordine economico del sistema, ma perchè il paese si convinca che l'azione di risanamento e di stabilizzazione economica, se vuole essere veramente efficace e durevole, non può e non deve essere affidata soltanto alla politica monetaria e finanziaria, lasciando che gli altri fattori della produzione e redistribuzione del reddito continuino a produrre guasti, rinnovando la tragedia omerica di una tela tessuta ogni giorno per essere lo stesso giorno inesorabilmente disfatta. Si pensi al comportamento devastante di quanti difendono la società libera per essere liberi di impoverire il proprio paese, trasferendo le proprie risorse finanziarie all'estero; di quanti, operando sulle scorte, hanno sperato di realizzare grossi guadagni, e tuttora lo sperano, a mezzo del loro imboscamento, e oggi molto probabilmente puntano sull'ulteriore spinta inflazionistica per svalutare il proprio indebitamento! Si pensi d'altra parte al semplicistico rivendicazionismo sindacale, che ha accresciuto il volume dei trasferimenti monetari alle singole famiglie, rifiutando però ad un tempo di accrescere proporzionalmente il volume dei beni reali e consegnando così ogni volta ai lavoratori dipendenti salari sempre più nominali e sempre meno reali. Si pensi infine alla spesa pubblica corrente, di cui tutti parlano con accenti scandalistici e che però tutti, sindacati, partiti e Parlamento, ampliano enormemente ogni giorno, per lamentare magari nello stesso tempo con ipocrita solennità la sottrazione di notevoli porzioni di risorse finanziarie agli investimenti produttivi.

Si pensi a tutto questo, ed allora si comprenderà quanto somigli allo sforzo di Sisifo quello, pur tanto attento, delle autorità monetarie e finanziarie. D'altra parte, il Governo sa che le stesse misure monetarie e finanziarie incontrano ormai un sistema bancario sempre meno flessibile alle esigenze generali del paese. Il sistema bancario, intasato nei vincoli di riserve obbligatorie e di portafoglio, comincia esso stesso a poter rispondere sempre meno ai bisogni dell'apparato produttivo. E questo valga per

le considerazioni esposte vuoi dal senatore Nencioni, a proposito dei tassi, e vuoi ancora dal senatore Tedeschi: non si può chiedere alle banche di operare nei termini riduttivi solo sulla quota del 49 per cento che rimane quale disponibilità libera per la produzione, gli scambi e gli investimenti.

Bisogna anche meditare sul fatto che, quando le banche sono impegnate per circa il 35 per cento dei depositi nell'aumento del volume del portafoglio di titoli, non c'è dubbio che per questa via assolvono un compito, un ruolo di grande interesse e di reale beneficio per l'apparato produttivo italiano. Sono cose delicate, queste, e sono mezzi altrettanto delicati quelli impiegati che non possono essere presi in considerazione con valutazioni grezze o anche di carattere emotivo. La verità è che a nulla vale aggredire un male, anche con mezzi tecnici perfetti ma settoriali, quando persistono le altre cause della debilitazione economica del paese. A nulla vale, in sostanza, una terapia che non sia d'insieme e che si presenti nel nostro caso come politica monetaria più che come politica economica reale e globale.

Nell'attuale contesto disgregato è in gioco non tanto il superamento della congiuntura negativa quanto la credibilità stessa del sistema; la congiuntura non si supera se i provvedimenti adottati non sono finalizzati alla modifica contestuale delle strutture di produzione e di impiego del reddito. Può accadere che il malessere sia momentaneamente eliminato, pagando in termini sociali il costo amaro del risanamento; ma a distanza di un tempo più o meno breve, secondo la legge dei cicli ricorrenti, riaffiorerà il malessere e la dinamica dell'economia ritornerà a bilanciarsi tra inflazione e recessione, pieno impiego e disoccupazione, squilibri nei conti con l'estero e nel rapporto interno tra domanda e offerta di beni. Allora il mondo del lavoro, il cui ruolo crescente è storicamente irreversibile, si ribellerà sempre più largamente e duramente contro il sistema che mantenga in circolazione nel suo tessuto economico emboli pericolosi e talvolta perfino mortali.

Uno dei modi per superare le difficoltà congiunturali appare allora quello di acquisire definitivamente un principio: l'accumulazione dei capitali realizzata dalla stessa iniziativa privata sia trasformata in un patrimonio di carattere sociale; non sia cioè ad essa consentito un impiego disciplinato dalla sola logica dell'uso altrettanto privato e per sua natura disarticolato delle risorse prodotte a mezzo del concorso di tutti i fattori interessati. Questo principio vale sia per gli imprenditori sia per i lavoratori. Si tratta, non c'è dubbio, del superamento del classico modello liberista e mercantile dell'economia.

Ma nelle attuali circostanze chi deve per primo dimostrare di essere pronto ad accettare tale principio storicamente valido? A mio avviso debbono essere lo Stato e gli imprenditori, perchè allora diventerebbe più facile ottenere dalle classi lavoratrici un consenso convinto ed efficace ad una politica che abbia lo scopo di aumentare la produzione a mezzo dell'aumento della produttività del lavoro e di consentire le necessarie accumulazioni di risorse perchè nessuno chiederà di consumarle prima in misura sproporzionata in termini di corporativi squilibri di consumi individuali.

Mi pare che nel 1970-71 proprio lei, signor Ministro, essendosi trovato come presidente del Consiglio nella necessità di fare fronte a quella crisi congiunturale, affidò al cosiddetto « decretissimo » il compito di aggiustare la situazione economica. Ma nello stesso tempo lei diede ai provvedimenti emanati una chiara, reale finalizzazione di carattere strutturale e sociale con le leggi sulla casa e sulla sanità. Anche oggi, mi pare, il Governo sembra andare oltre i pur necessari provvedimenti congiunturali annunciando interventi significativi nel settore dell'edilizia popolare, della zootecnia e della esportazione.

Una volta annunciati questi provvedimenti, il Gruppo comunista ha presentato una interpellanza per sapere dal Governo ciò che il Governo aveva fatto conoscere, cioè quali provvedimenti avrebbe adottato per stimolare ulteriormente l'inversione dell'at-

tuale tendenza recessiva. La destra a sua volta si è affrettata ad illustrare i caratteri dell'attuale fase recessiva, caratteri che sono ormai generalmente noti. E gli uni e gli altri sembra che siano animati da un preminente interesse: accreditare nel paese l'impressione che i provvedimenti annunciati siano più che altro il frutto delle pressioni delle opposizioni dal momento che essi si inseriscono nel difficile processo di assestamento dell'economia in funzione di una prospettiva reale di carattere non solo congiunturale ma sociale e strutturale.

La maggioranza è però abituata a questi accorgimenti della propaganda. Il suo ruolo, per essere carico di maggiori responsabilità, è indubbiamente più delicato e anche più ingrato, specialmente in un momento in cui i fattori della produzione e del lavoro continuano a proporre misure settoriali e non di insieme, senza rinunciare a debilitare e a demolire il sistema profittando delle sue difficoltà presenti. È per questo che la Democrazia cristiana chiede alle opposizioni: « Qual è il vostro preminente interesse? Salvare l'economia nell'ambito di un sistema libero ma impegnato a trasformare la ricchezza in prodotto sociale o distruggere il sistema libero radicalizzandone i mali? ». A questa domanda saranno chiamate a rispondere tutte le forze sociali e dal tipo di risposta dipenderà, ne sono certo, il destino prossimo del nostro paese. (*Applausi dal centro*).

B R O S I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R O S I O . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, la discussione odierna, secondo l'ordine del giorno, riguarda interpellanze sugli intendimenti del Governo in materia di rilancio degli investimenti. Ma mi sembra ovvio che non si possa discutere seriamente di rilancio di investimenti se non in relazione ai mezzi disponibili per effettuarli; e in questo senso la discussione diventa di necessità una discussione di confronto tra

risorse disponibili e investimenti desiderabili e quindi puramente e semplicemente una discussione non solo di rilancio ma anche di bilancio.

Essa rischia quindi di accavallarsi con la discussione del bilancio 1975 che ha avuto luogo giorni or sono alla Camera e che sta cominciando proprio ora avanti le Commissioni del Senato per conchiudersi entro il prossimo aprile. Infatti nell'altro ramo del Parlamento la discussione sul bilancio e sulle variazioni si è estesa alla politica governativa degli investimenti e si è accompagnata alla discussione di alcune mozioni, una delle quali presentata dal Gruppo liberale, che volevano precisamente conoscere l'indirizzo del Governo nella lotta alla recessione e alla disoccupazione, oltre che all'inflazione. Non dico che questa nostra discussione rischi di diventare un doppione superfluo: potrà essere invece un interessante sviluppo della discussione alla Camera ed un utile anticipo delle nostre discussioni sul bilancio: almeno, preferisco sempre essere ottimista.

Dovendo ora illustrare il più brevemente possibile la nostra interpellanza dirò subito che essa si distingue, se non m'inganno, da quelle di altre parti politiche in quanto mette subito in luce il duplice aspetto della nostra situazione economica e finanziaria e, mentre nelle sue domande conclusive chiede al Governo di chiarire i suoi intendimenti in tema di investimenti, nelle sue premesse ricorda che è esistito ed esiste tuttora un pericolo di squilibrio della nostra bilancia dei pagamenti, e quindi di inflazione, e che le risposte del Governo sono tanto più difficili e si richiedono perciò tanto più precise in quanto si tratta qui di fare doppio fronte contro due realtà ugualmente temibili, ossia il ristagno produttivo e la disoccupazione da un lato ed anche la ripresa della spirale inflazionistica dall'altro. Noi non condividiamo cioè la tendenza, pur comprensibile ed umana, verso un brusco susseguirsi di reazioni in direzione opposta, ossia l'alternativa rapida tra la pressione sul freno e quella sull'acceleratore, il colpo di remo a destra subito dopo quello a sinistra, che invece di raddrizzare la barca rischiano

di sbilanciarla e di rovesciarla. A questo proposito debbo riconoscere che le considerazioni e gli ammonimenti di qualche giorno fa del Ministro del tesoro nell'altro ramo del Parlamento mi sono sembrati del tutto ragionevoli e convincenti. Gli interventi richiesti per fronteggiare la congiuntura, egli ha detto, insieme ad altri elementi fuori bilancio, come l'accordo sulla rivalutazione del punto di contingenza, sommati tutti assieme potrebbero dare una forte spinta a tutto il sistema verso la perdita di quel tanto di equilibrio ora riconquistato. Ciò mi pare esatto e perciò, peggio ancora di una sussultoria alternativa fra manovre restrittive e stimoli alla spesa, giudicherei errato in questo momento ogni abbandono all'euforia di un supposto scampato pericolo, come se l'inflazione fosse ormai domata e si dovesse pensare soltanto più a risollevare la congiuntura o peggio ancora a trasformare profondamente il sistema o modello economico, gettando in tale avventura tutte le nostre risorse, sia quelle reali sia quelle puramente monetarie ed apparenti. È bensì vero che fortunatamente la stretta monetaria è riuscita a riequilibrare la nostra bilancia dei pagamenti nella parte non concernente il petrolio, ma questa parte rimane pur sempre ed è la più importante. Il *deficit* a questo titolo è previsto in 5 miliardi-5 miliardi e mezzo di dollari per il 1975 che, aggiunti a un miliardo e mezzo di interessi sui debiti già contratti, porterà il totale a 6 miliardi e mezzo o 7 miliardi per quest'anno. È bensì vero che si tratta di un onere impreveduto e di un fenomeno comune a tutti i paesi consumatori, ma questo non significa che non dobbiamo pensarci noi, con i nostri mezzi e i nostri sforzi, senza illuderci di poterlo trasferire sulle spalle di altri nel mondo internazionale, il quale è se possibile più duro ancora del mondo politico interno quando si tratta di conflitti d'interessi e di scarico di responsabilità. La soluzione non sta quindi in bruschi sbalzi di politica né tanto meno in un fiducioso affidarsi alle supposte miracolose virtù della spesa facile, ma in un temperamento oculato di cautela e di calcolato coraggio, che sappia controllare e dominare la spesa e l'allenta-

mento del credito, incanalandoli verso investimenti realmente produttivi, nei settori più idonei ad assicurare risparmio od entrata di valuta. Ciò è teoricamente possibile, ma praticamente non è facile, e politicamente può diventare difficilissimo di fronte alle pressioni dei settori interessati, tutti inclini a considerare le proprie esigenze spesso umane e comprensibili, sia sul piano dei consumi che sul piano degli investimenti, come prioritarie ed indifferibili. Si è visto infatti quel che è avvenuto con la unificazione del punto di contingenza. Secondo le informazioni disponibili, noi calcolavamo che l'onere del recente accordo fra la Confindustria e le tre confederazioni sindacali fosse di circa 1.440 miliardi per il 1975, aumentabile fino a 2.000 miliardi con l'inevitabile estensione ad altri settori di lavoratori privati e pubblici. Ci domandavamo quindi: che sarà del limite del 16 per cento di aumento salariale, indicato dal Presidente del Consiglio nel suo discorso di presentazione al Parlamento come il limite massimo convenuto con i nostri soci della Comunità europea? La risposta ce l'ha data il Ministro del tesoro alla Camera, rilevando che l'unificazione del punto di contingenza, e specialmente la concentrazione nell'anno 1975 della rivalutazione dei punti di contingenza pregressiva, ha già modificato l'aumento previsto del 16 per cento sui salari, ponendo dei problemi anche per quanto riguarda gli investimenti, perchè una parte del credito dovrà essere destinata a finanziare la gestione ordinaria delle imprese. Tutto ciò fa ritenere che la stessa prematura fissazione di un massimo di aumento salariale del 16 per cento per il 1975 è stata imprudente e si è trasformata in una tacita autorizzazione agli aumenti, interpretata dagli interessati quasi come un invito a pretendere di più.

Sia ben chiaro che noi non disconosciamo l'umana aspirazione dei lavoratori dipendenti a difendere il loro tenore di vita, relativamente abbastanza elevato rispetto ai livelli del tempo fascista e degli anni '50, e l'interesse e dovere dei sindacati di sostenerli: riconosciamo pure che i lavoratori dipendenti pagano ora l'imposta sul reddito in

misura adeguata e senza possibilità di evasione. Ma la loro aspirazione a salvaguardare i loro salari reali o almeno a contenere le perdite di fronte agli assalti dell'inflazione dovrebbe accompagnarsi ad un livello di produttività adeguato. Viceversa, secondo i più recenti dati dell'OCSE, il costo del lavoro per unità di prodotto è salito in Italia nel quinquennio 1968-73 del 61 per cento circa, contro il 46 per cento in Inghilterra, il 42 per cento in Germania, il 38 per cento in Francia e il 23 per cento negli Stati Uniti; il che significa una corrispondente riduzione di produttività, nella quale l'Italia si distingue, non certo positivamente. Effetto dell'assenteismo e del lassismo, anzi dell'antagonismo introdotto dai sindacati nella parte normativa delle loro rivendicazioni!

Onorevole Presidente, malgrado questi rilievi, il nostro atteggiamento non è affatto negativo, quanto alla necessità di un impulso alla produzione, agli investimenti e all'esportazione: è anzi costruttivo ed esigente. Il Governo ha ora destinato 800 miliardi di maggiori entrate per 360 miliardi a spese correnti e per 440 a conto capitale, con l'ultima nota di variazione. Si è discusso molto su questi 800 miliardi, se essi 800 miliardi siano sufficienti e le loro destinazioni siano giustificate. Si è detto che l'aumento delle entrate è molto maggiore. Si calcola non solo l'imposta sui redditi di capitale, ossia sugli interessi dei conti a risparmio e dei conti correnti bancari, ma anche l'importo sui redditi da lavoro dipendente. Si sono proposti quindi aumenti ed emendamenti per centinaia di miliardi. E questo da entrambe le parti: sia dall'estrema sinistra, sia dall'estrema destra.

Tutto ciò si vedrà meglio alla discussione di bilancio e delle sue variazioni. Secondo noi, date le misure di prudenza che si impongono da un lato e lo stimolo alla produzione che è necessario dall'altro, sarebbe stato meglio che il Governo dicesse più chiaramente quante sono le maggiori entrate e poi dicesse onestamente quante ne voleva riservare per prevenire eventuali ritorni inflazionistici, passandole a riduzione del *deficit* di cassa, e quante intendeva destinare ad investimenti e al credito e perchè.

Il ministro Visentini ne ha fatto cenno nel suo pregevolissimo discorso alla Camera; ma il quadro ci è parso su questo punto meno preciso di quanto avremmo desiderato. Forse è colpa della nostra insufficiente attenzione e comprensione. Comunque pare anche a noi che le cifre finora impegnate dal Governo non siano spettacolari, nè eccitanti. Si tratta, come dicevo, di 440 miliardi così divisi: edilizia scolastica ed universitaria, 100 miliardi; edilizia residenziale pubblica, 50 miliardi; credito agrario, 75 miliardi; opere irrigue, 50 miliardi; esportazione, 75 miliardi; informatica (credo che sia la ricerca scientifica), 10 miliardi; regioni, 130 miliardi.

Ma forse in quest'anno di tutti questi 440 miliardi non si riuscirà a spenderne più di 50 o di 100; lo ha previsto l'onorevole Malagodi alla Camera e non è stato smentito. D'altra parte, per quel che riguarda il credito e i finanziamenti, noi condividiamo qui le critiche, ripetute oggi da varie parti, sulla sproporzione evidente ed urtante tra la riduzione degli interessi passivi e quella degli interessi attivi delle banche. Siamo cioè d'accordo che una parte consistente ed adeguata delle maggiori entrate e delle disponibilità vada ad investimenti ed al credito, purchè si tratti rigorosamente di investimenti produttivi e di spese utili, razionali e rispondenti allo scopo.

Accennerò ora ad alcuni punti specifici dell'interpellanza presentata dalla mia parte politica che si riferiscono anzitutto all'edilizia e all'agricoltura; ne parla anche, come abbiamo visto, la variazione di bilancio del Governo. Ma di quale edilizia si tratta? La nota di variazione sembra riferirsi solo all'edilizia pubblica, la quale però è ridotta ormai all'1,5 per cento del misero totale di costruzioni che si fanno in Italia. Edilizia privata allora? Ma se non si modifica la legge n. 865 non se ne farà nulla.

L'onorevole Malagodi ha ricordato alla Camera che durante il governo Andreotti del 1972-73 si era esaminata la questione e constatato che si poteva rendere funzionale la legge n. 865 senza comprometterne lo spirito antispeculativo ed anche lo spirito egualitario. Ma anche qui nulla di fatto. Il Mi-

nistro del tesoro ha detto alla Camera che è in preparazione un programma triennale 1976-78 e che 50 miliardi della nota di variazione per il 1975 dovrebbero servire a dare una frustata all'edilizia in modo da provocare naturalmente un aumento delle attività produttive. Ma come?

La realizzazione di tale programma — egli ha aggiunto — è legata alle leggi che faremo; se riusciremo a varare leggi che mettano subito in movimento questa attività certamente avremo dato attraverso questa nota di variazione un impulso che può andare dai 2.000 ai 3.000 miliardi.

Confesso che questo parlare ipotetico mi pare più efficace per aguzzare la nostra curiosità che per placare i nostri dubbi e per chiarire in quale direzione il Governo vorrà veramente muoversi.

Così pure per l'agricoltura: i nostri interrogativi rimangono pressanti ed insoddisfatti. Gli aiuti al credito agrario terranno conto o no della funzione essenziale delle aziende moderne esistenti in Italia che già assicurano il 60 per cento della nostra produzione? Con quale regime degli affitti ci si propone di incoraggiare gli investimenti? Forse con la ricerca di terre incolte il cui sfruttamento darà luogo a molte spese e a scarsissimo prodotto e sarà pretesto per espropri arbitrari e per operazioni clientelari?

La nostra interpellanza menziona pure, come altre del resto, la conversione delle nostre fonti di energia: le centrali elettriche nucleari a più lunga scadenza e alcune centrali termoelettriche a breve scadenza. Questo semplice programma esige attento studio, idee chiare, progetti soddisfacenti, tali da imporsi con la loro razionalità e la loro garanzia di sicurezza alla riluttanza dei comuni e delle popolazioni, viziati in parte da forme eccessive ed ossessive di preoccupazione per la salute e per l'ambiente, spesso non giustificate.

Vi è poi un aspetto particolare non indifferente del problema delle risorse energetiche ed è quello dell'autoproduzione dell'energia elettrica da parte delle industrie stesse. L'Enel, nell'esercizio non sempre saggio del suo monopolio, è riuscito prati-

camente a bloccare sia il suo proprio programma produttivo al di sotto delle necessità del paese, sia nello stesso tempo le utili indipendenti iniziative dell'industria privata, che malgrado tutti i suoi sforzi non è mai riuscita a sfondare la barriera opposta alle sue offerte di collaborazione. Vi è qui un problema di abolizione dell'articolo 61 di una legge del 1964 che lascia l'Enel arbitro dispotico e intollerante di ogni iniziativa di tal genere. Noi crediamo che sarebbe ora di eliminare questo ostacolo, proprio perchè la nostra fame di energia lo richiede. Vorremmo sapere che cosa pensa e si propone di fare il Governo al riguardo.

Vi è poi il problema dei trasporti. Si parla e si riparla dei famosi trentamila autobus, ed anche noi ci domandiamo se si crede o no veramente di avviare questo programma e in caso affermativo da chi sarà pagato e come sarà gestito. Noi non siamo contrari ad una iniziativa che migliori anche in questo modo i trasporti pubblici, senza per questo indulgere alle concezioni di nuovi modelli di sviluppo che abbandonerebbero i trasporti privati e in specie l'industria automobilistica ad un supposto inevitabile declino. Noi riteniamo invece che l'industria automobilistica sia ancora viva ed attuale, e che il trasporto privato abbia avuto ed abbia tuttora una funzione non solo di utilità ma anche di elevazione, di dignità, di libertà per tutti i cittadini italiani, anche i più modesti. Ciò non toglie che oggi la crisi del petrolio, domani un certo grado di saturazione possano rallentare lo slancio espansivo di questa industria, non già sopprimerlo o arrestarlo.

Noi crediamo ad esempio che un tempo di arresto nello sviluppo delle autostrade, salvo quelle di grande comunicazione nazionale o internazionale, come la Venezia-Monaco o la Torino-Susa che sboccherà al traforo del Frejus, sia oggi imposto dalle circostanze; ma anche qui è questione di armonizzare le diverse esigenze, non di ignorarle o di ricercare trasformazioni radicali, intempestive e pericolose. In questo concetto armonico di correzione intelligente i trasporti pubblici devono trovare la loro modernizzazione.

Infine la nostra interpellanza tocca e non poteva non toccare il problema del Mezzogiorno che indubbiamente rimane al centro dell'attenzione del paese. Non perchè dal Mezzogiorno dipenda e attorno al Mezzogiorno ruoti, come si usa dire con una esagerazione che non giova neppure agli stessi interessi del popolo meridionale, tutto lo sviluppo economico del paese. Si può dire piuttosto che verso il Mezzogiorno converge un largo sforzo dell'Italia nel suo insieme...

B A S A D O N N A . Non molto largo!

B R O S I Oe questo sforzo deve essere continuato nei limiti, ben s'intende, delle possibilità della nostra economia. Vi sono molte cose da ritoccare nella politica meridionalistica senza giungere a quel capovolgimento rivoluzionario che vorrebbe farne il perno di una totale trasformazione dell'economia del paese. Mi riferisco all'interessante ma secondo noi non convincente e anche preoccupante discorso dell'onorevole Reichlin nell'altro ramo del Parlamento. Anche qui il nostro atteggiamento è positivo, costruttivo e nello stesso tempo meditato e responsabile. Noi non crediamo che si debbano cambiare i cavalli durante il guado nè tanto meno che si possa approfittare del guado per attaccare la diligenza. In questo momento più che mai occorre coraggio, fermezza di idee e senso di proporzioni, coscienza del collegamento indispensabile tra passato ed avvenire.

Noi attendiamo dal Governo risposte soddisfacenti al riguardo e soprattutto un'azione che traduca queste risposte in realtà, il che — lo confessiamo — è estremamente arduo ad un Governo sorretto da una così contraddittoria maggioranza, cosicchè il nostro atteggiamento verso di esso rimane non già di fiducia concessa ma di attesa cauta ed obiettiva.

**Autorizzazione alla relazione orale
per il disegno di legge n. 1947**

R I C C I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R I C C I . A nome della 6ª Commissione, chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1947: « Conversione in legge del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 26, recante disposizioni urgenti per il credito all'agricoltura ».

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Ricci è accolta.

Presentazione di disegni di legge

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.*
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.*
Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Indennità di servizio penitenziario di cui all'articolo 4, ultimo comma, della legge 15 novembre 1973, n. 734 » (1981);

« Revisione dell'organico degli ufficiali, dei sottufficiali, degli appuntati e delle guardie del Corpo degli agenti di custodia e dell'organico del ruolo dei sottufficiali per mansioni di ufficio » (1982).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro di grazia e giustizia della presentazione dei predetti disegni di legge.

Ripresa dello svolgimento di interpellanze

M A Z Z E I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A Z Z E I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nella interpellanza presentata dai senatori repubblicani abbiamo volutamente sottolineato gli aspetti strutturali della crisi economica che investe il paese. Abbiamo voluto farlo perchè, cogliendo esattamente — così come è puntual-

mente avvenuto nella illustrazione delle varie interpellanze da parte dei vari Gruppi politici — questa pressante richiesta, che peraltro corrisponde all'esperienza quotidiana e drammatica che ognuno di noi fa, cioè la pressante richiesta della lotta alla recessione, del rilancio degli investimenti produttivi, ci è parso di dover partire da una analisi attenta delle cause dei fenomeni che hanno determinato la maggiore debolezza della nostra economia rispetto alla più grave crisi del petrolio creata dalla guerra del Kippur.

Onorevoli colleghi, se non ci rendessimo conto del perchè la nostra situazione era più debole, credo che continueremmo con provvedimenti che possono essere nel breve periodo adatti a risolvere o ad affrontare i problemi immediati di natura congiunturale, ma non faremmo che rinviare i gravi problemi delle distorsioni strutturali che caratterizzano il nostro sistema economico e quindi la sua vulnerabilità ciclica a certi fenomeni di recessione, di inflazione eccetera. Diciamo che da oltre un decennio la nostra economia — sia ben chiaro che non ho nessuna intenzione di farne la storia — è caratterizzata da un progressivo indebolimento del settore produttivo e da una espansione del settore pubblico nel senso più generale del termine, non diretta ad acquisire traguardi di maggiore giustizia sociale e di maggiore equità, ma caratterizzata purtroppo da parassitismi, da perdite rilevanti ed ormai da un mancato controllo dell'andamento e della qualità della spesa pubblica.

Torneremo fra non molto a ripetere il solito rituale, perchè in gran parte è tale, dell'approvazione del bilancio e ci accorgeremo come sia sempre più rigido e come addirittura, nello sforzo necessario di ridurre il disavanzo di cassa, si è potuto manovrare solo sulla parte delle spese in conto capitale e non sulle spese correnti che sono sempre maggiori e più rigide. È questo l'elemento maggiore che ha scatenato l'inflazione nel nostro paese. Questa è la causa interna alla quale si sono sommate poi le ragioni della crisi internazionale e dell'aumento del petrolio e delle altre materie prime. Tutta la dinamica salariale del settore pubblico è caratterizzata da quella che ormai viene definita la giungla dei redditi e delle retribuzioni che spinge anche un certo tipo di dinamica salariale nel settore direttamente produttivo.

Spesso, come è accaduto in questo decennio, si registra una tendenza a superare i limiti della produttività con la conseguenza di esercitare pressioni sui processi inflazionistici, di rendere meno competitivi i nostri prodotti, di ridurre la capacità di investimenti da parte delle imprese. Tutto questo è alla base dell'aggravarsi di certe situazioni. È stato questo tipo di politica che ha impedito in concreto di affrontare certi nodi che possono chiamarsi riforma sanitaria, riforma della casa e che si riflettono negativamente, creando tensioni sociali, su quelli che sono i bilanci delle imprese indebolendo ulteriormente il sistema produttivo che è andato restringendosi e diventando sempre più debole.

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

(Segue M A Z Z E I) . Ed allora, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il problema è di tenere presenti questi nodi strutturali, di fare un'attenta analisi delle peculiarità della crisi economica italiana, se vogliamo finalizzare i provvedimenti di rilancio ad obiettivi di crescita economica, ma anche di crescita civile e democratica del

paese. Allora dobbiamo anche parlare del principio di compatibilità; a molti questo non fa piacere, ma è chiaro che o teniamo presente questo principio di compatibilità con quelli che sono gli interessi generali del paese, o ci illuderemo di aver fatto qualche cosa a favore della classe lavoratrice che pagherà e scontrerà a breve con la

ripresa dell'inflazione l'illusione di aver mantenuto il proprio livello di acquisto. Diciamo pure che è vero quanto da più parti si è detto e sottolineato: la stretta creditizia è stata forte, è stata pesante, con costi sociali notevoli; ma la stretta creditizia, la manovra monetaria era rimasta l'unica possibilità di fronte ad un precipitare della situazione caratterizzato da un tasso d'inflazione, se non il più alto del mondo, tra i più alti, da un *deficit* della bilancia dei pagamenti che sembrava incolmabile; devo dire che il fatto di non aver voluto accogliere, quando si era ancora in tempo, certe misure selettive del credito, un certo contenimento della spesa pubblica di parte corrente, è alla base di questa situazione.

È chiaro che quando la spesa pubblica, per la sua rigidità e per la sua incontrollabilità, non è più manovrabile, non resta che lo strumento monetario con tutte le conseguenze, con tutte le asperità, le ingiustizie che una manovra di questo tipo comporta. È evidente che è necessario — ed è stato ripetuto autorevolmente: ci sono provvedimenti già annunciati dal Governo — di fronte al riaggiustamento parziale dei conti con l'estero, di fronte al rallentamento dei tassi di inflazione, provvedere nel senso del rilancio degli investimenti. Ma stiamo attenti a non accogliere un certo tipo di immagine che forse vuole significare l'urgenza e la sollecitazione a rilanciare la produzione e gli investimenti, quando si dice di affacciarsi dai balconi di via XX Settembre per lanciare ai passanti pacchi di banconote. No, perchè il problema non è quello di stimolare una domanda di consumi: rifaremmo lo stesso grave errore, cioè ancora una volta un certo tipo di sviluppo sarebbe pagato dalle classi, i ceti e le zone più deboli del paese. Non è certo la domanda di consumi che dobbiamo alimentare, ma gli investimenti; e qui sorge il grosso problema che è stato sottolineato da più parti: la situazione del credito. Credo che, più che un allargamento generalizzato, sia necessario indirizzare il credito verso certe esigenze, rilanciare il mercato obbligazionario con tutti i problemi che questo comporta, ma rilanciarlo non solo ob-

bligando le banche a determinati *plafonds* bensì cercando di creare le condizioni perchè questi titoli obbligazionari possano essere accettati dal pubblico. È evidente che la manovra dei tassi attivi e passivi delle banche è collegata a questi obiettivi, se questi obiettivi si vogliono raggiungere.

L'inflazione ha aumentato il costo del denaro, ha portato come conseguenza la lievitazione dei tassi passivi nella ricerca appunto di acquisire nuovi depositi, il che ha avuto ripercussione sui tassi attivi. Ma, stante anche la situazione internazionale in cui il costo del denaro si è notevolmente ridotto, un certo tipo di manovra deve essere ben più ampio e ben più calibrato. Sono d'accordo con il collega Carollo quando dice che si tratta di strumenti delicati che vanno toccati con molta responsabilità. Peraltro è anche vero che se il costo per le banche dei tassi passivi si abbassa sul totale, come giustamente rilevava in una nota un giornale economico stamattina, non è che si possa ridurre della metà il costo del denaro per la sola parte degli impieghi, diciamo così, diretti.

Ma il problema non è semplicemente di giudicare quanto siano valide certe giustificazioni che vengono dagli ambienti bancari nel sostenere la giustezza di una riduzione così limitata, il problema è più complesso e più generale; ed è appunto il problema di quel rilancio del mercato obbligazionario che con prestiti a medio e a lungo termine è diretto agli investimenti.

Onorevole Ministro, in una sua recente dichiarazione lei ha giustamente richiamato l'attenzione del paese e del Parlamento in particolare sulla previsione dei tempi necessari perchè certi indirizzi di politica economica trovino adeguato riscontro e immediata applicazione; e sono i tanti problemi che abbiamo richiamato nella nostra interpellanza; sono i problemi del collegamento e del coordinamento delle varie competenze, cioè delle competenze degli enti locali e delle regioni, sono i problemi delle varie resistenze e lentezze burocratiche. Io credo che l'attenzione del Parlamento, l'attenzione delle forze sindacali, l'attenzione del Governo

debba essere particolare su questo punto se non vogliamo che gli annunciati provvedimenti abbiano effetto non quando sarà troppo tardi, perchè non c'è mai un troppo tardi, ma quando le ferite, le conseguenze negative saranno ulteriormente aggravate.

Ci attendiamo, onorevole Ministro — e siamo fiduciosi — che questi provvedimenti si indirizzino verso questo obiettivo, obiettivo che valga a modificare le distorsioni strutturali del nostro sistema.

È anche chiaro, onorevole Ministro — e questo è un richiamo che va fatto a tutte le forze politiche e sindacali — che se vogliamo raggiungere questi obiettivi dobbiamo informare tutta la nostra azione non solo a un principio di compatibilità, ma anche a un principio di coerenza.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, desidero anzitutto assicurare il senatore Colajanni che almeno per quanto riguarda me non è che interpreti questa discussione come un necessario omaggio da rendere al sistema del bicameralismo. Sono i senatori che hanno sollecitato con le loro interpellanze l'intervento del Governo ed io sono qui a rispondere, come è mio dovere. Certo che la coincidenza di una discussione sulla base di interpellanze con la discussione che è in atto in Commissione sul bilancio, probabilmente porterà delle interferenze almeno nella trattazione degli argomenti. Quindi mi scuso già in anticipo se dovrò in questa sede avanzare degli argomenti o delle tesi che probabilmente dovrò ripetere nell'altra poichè le interpellanze, per quanto siano specifiche, e cioè siano orientate prevalentemente sul tema della recessione e del rallentamento produttivo e quindi della disoccupazione e dei provvedimenti da adottare per superare questa situazione, peraltro non mancano di apprezzamenti in ordine alla politica economica generale del Governo, apprezzamenti positivi e negativi, naturalmente più negativi che positivi particolarmente da parte delle opposizioni.

E allora credo che sia mio dovere, prima di arrivare alla elencazione o alla presentazione di un quadro di provvedimenti, almeno quelli che sono in questo momento in corso di adozione e quelli che sono già stati adottati, fare qualche riflessione sui temi generali.

L'insieme delle interpellanze dà molto rilievo, come del resto è giusto e doveroso, al problema della recessione. E credo che nessuno che abbia responsabilità e sensibilità per la vita economica del paese, per le conseguenze sociali che la sua conduzione può determinare, possa in questo momento non essere profondamente preoccupato anche del problema della recessione e possa non considerare questo argomento come un argomento prioritario rispetto agli altri, come un obiettivo sul quale bisogna concentrare non solo l'attenzione e le analisi, ma anche un impegno concreto di azione.

Credo però che sbaglieremmo se considerassimo del tutto superati i pericoli che abbiamo attraversato particolarmente nella primavera dell'anno scorso e durante tutto l'anno 1974 e se la nostra azione, che tende a dare un impulso alle attività interne per evitare o per diminuire al massimo il rallentamento delle attività, fosse condotta senza nessun riferimento ai due temi che restano ancora importanti e cioè il tema dell'inflazione e il tema della bilancia dei pagamenti.

Per quanto riguarda il tema dell'inflazione ho davanti a me un dato non ancora pubblicato che è l'andamento dei prezzi nel mese di febbraio. È certamente confortante rispetto ai dati ai quali eravamo abituati durante l'anno 1974; però ammonisce ad essere molto attenti. Questo dato registra durante il mese di febbraio un aumento dell'indice dei prezzi al consumo dell'1,1 per cento, essendo stato in gennaio dell'1,3, ma essendo stato in dicembre dello 0,8 per cento. Certo, una costanza nell'andamento sarebbe auspicabile, sarebbe già un fatto positivo.

Ma se noi sbagliassimo nell'indirizzo potremmo riaprire un impulso inflazionistico della portata di quello che ha insidiato la nostra economia l'anno scorso e che ci ha portati nella situazione nella quale ci troviamo.

Uguualmente io vorrei ricordare che il tema della bilancia dei pagamenti, sul quale penso che ritornerò in modo più analitico, deve sempre restare presente alla nostra attenzione. Certo abbiamo avuto dei risultati positivi, cioè abbiamo potuto concludere l'anno 1974 con un *deficit* globale nella bilancia dei pagamenti che non è assolutamente quello che si preventivava o si prevedeva durante la primavera dell'anno 1974. Io ricordo che le previsioni fatte quando ci rivolgemmo al Fondo monetario internazionale per avere un prestito erano certamente molto gravi. Ma durante il mese di aprile e quello di maggio l'andamento delle partite correnti della bilancia dei pagamenti nel senso di un *deficit* mensile di circa 1.000 miliardi ogni mese faceva prevedere che alla fine dell'anno avremmo terminato con un disavanzo globale di circa 15 miliardi di dollari, un disavanzo insopportabile per un paese che, calcolando le proprie riserve al prezzo dell'oro di 42 dollari l'oncia, certamente dispone di poco più di 3.000 miliardi di riserve e cioè quanto è sufficiente per coprire il nostro disavanzo commerciale per sei mesi. Durante l'anno 1974 abbiamo capovolto questa situazione, ed è molto interessante andare a vedere (probabilmente lo faremo più analiticamente quando discuteremo del bilancio) che cosa è successo nella realtà perchè non è vero, come si dice da taluni, che il risultato sarebbe stato pagato soltanto a prezzo di una riduzione della domanda interna, cioè a prezzo di una riduzione delle importazioni che avrebbe avuto come sua origine la contrazione della domanda interna.

Certo, c'è anche questo. Io vorrei avere qualche consiglio, qualche indicazione sul modo in cui si possono perseguire diversamente questi obiettivi allargando di punto in bianco le esportazioni, senza per questo dover necessariamente destinare quote di risorse all'esterno. A meno che non ci si voglia rassegnare ad un persistente grave *deficit* della bilancia dei pagamenti inscindibile da un finanziamento mediante mezzi monetari e quindi con riflessi inflazionistici molto pesanti.

Allora, in quel caso tutta la situazione si avvita perchè il *deficit* della bilancia dei pagamenti continua ad accrescersi, in modo imprevisto ed imprevedibile. Ma guardando dentro a quello che è accaduto si ritrova, per esempio, che noi siamo riusciti a ridurre le nostre importazioni: intanto sul piano delle importazioni alimentari è importante quello che è accaduto nel settore della carne e in genere nel settore dei beni di consumo. Siamo riusciti ad accrescere le nostre esportazioni; però su questo, quando ci si domanda da dove viene la recessione, bisogna ricordare che essa non viene soltanto dai provvedimenti restrittivi che noi abbiamo dovuto adottare all'interno — e dirò qualcosa su questo — ma avviene anche dall'esterno, perchè l'aumento delle nostre esportazioni è un aumento in valore dovuto al miglioramento della nostra ragione di scambio derivante a sua volta dall'aumento dei prezzi. Questo ha fatto migliorare la bilancia dei pagamenti, però le previsioni di incremento delle esportazioni, formulate quando abbiamo sottoscritto la lettera di impegni con il Fondo monetario internazionale, erano dell'ordine dell'11-12 per cento. Oggi, a conti fatti, alla fine del 1974 l'incremento è soltanto del 6 per cento, il che vuol dire che attorno a noi (del resto lo sappiamo) vi è un andamento della situazione economica internazionale che lascia uno spazio limitato per quest'azione. Noi la perseguiremo e la perseguiamo, tanto è vero che abbiamo adottato dei provvedimenti che speriamo non siano privi di efficacia sia che si rivolgano al finanziamento delle esportazioni a pagamento immediato, sia che si tratti di finanziamento delle esportazioni con garanzia assicurativa e con pagamento dilazionato nel tempo.

Speriamo di avere dei risultati, però stiamo bene attenti quando parliamo della recessione: questa ha anche una sua origine nell'andamento generale della situazione economica. Infatti è stata sempre preoccupazione del Governo il mantenere un atteggiamento ben definito sul piano internazionale, almeno per quanto mi riguarda, ma credo anche per quanto riguarda i miei colleghi nelle varie sedi e — lo so benissimo — anche per

quanto riguarda il Presidente del Consiglio in occasione dei vari vertici europei. Abbiamo sempre richiesto che un coordinamento delle politiche internazionali a tutti i livelli, non soltanto nell'ambito della Comunità economica europea, ma nell'ambito dell'OCSE e nell'ambito del Fondo monetario internazionale, avvenisse nel senso che, pur essendo tutti ammalati di inflazione e pure essendo molti paesi ammalati di *deficit* della bilancia dei pagamenti, i paesi che non avessero un alto tasso di inflazione e non avessero gravi problemi per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti facessero delle politiche meno restrittive in modo da mantenere un certo ritmo di scambi sul piano internazionale per consentire invece ai paesi che hanno un altissimo tasso di inflazione e grossi *deficit* nella bilancia dei pagamenti di inserirsi in questo movimento commerciale per poter collocare le proprie merci e quindi mantenere piuttosto elevato il ritmo della domanda.

Corrispondono anche a queste pressioni che ci sono state sul piano internazionale i provvedimenti adottati, ora è qualche mese, dagli Stati Uniti d'America, la cui congruità è da verificarsi e che certamente non potranno dare un risultato immediato; inoltre corrispondono a queste sollecitazioni i provvedimenti adottati, per esempio, dalla Germania federale ed alcuni che si stanno adottando in questo momento dalla Francia che ha una situazione, per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti e il tasso di inflazione, più vicina ai paesi cui noi apparteniamo, pur con delle differenze, che non a quelli cui mi sono riferito precedentemente.

In quelle sedi, come ho detto, il nostro atteggiamento è stato sempre questo. Certo, nell'attuale momento, mentre è preminente o appare in modo più evidente il problema della recessione, si potrebbe essere tratti a dimenticare qual è il punto di partenza e qual è la causa vera di tale fenomeno.

È facile dire: la causa della recessione sono le misure adottate dal Governo durante l'anno scorso, esasperando sempre i problemi e parlando di stretta monetaria definita da alcuni « selvaggia », da alcuni « intransigente », da alcuni « superiore persino agli

accordi concordati sul piano internazionale ». Sono questi i temi che meritano tutti non solo riflessione e un giudizio qualitativo, ma probabilmente anche una definizione quantitativa. Infatti, quando si parla, per esempio, della stretta del credito e la si mette all'origine di questa situazione e si dice anche che sarebbe stata molto più grave di quella che si era concordata sul piano internazionale, non si ricorda che qui tutto è avvenuto ed avviene alla luce del sole. Infatti noi abbiamo concordato con il Fondo monetario 22.400 miliardi di credito con una parte riservata al settore pubblico (9.200 miliardi). Non ricordo bene, e me ne scuso, se è stato lei, senatore Colajanni, a fare l'affermazione secondo la quale il *deficit* di cassa per l'anno 1974 sarebbe stato inferiore ai 7.400 miliardi che erano stati considerati come la bandiera che non si doveva superare. Vorrei che avesse ragione lei...

C O L A J A N N I. Lo ha detto il relatore di maggioranza alla Camera.

C O L O M B O, *Ministro del tesoro*. Il relatore di maggioranza alla Camera ha detto cose esatte e, se mi consente, devo precisare di che cosa si tratta. Probabilmente anche lei, senatore Colajanni, ha detto cose esatte perchè si tratta del *deficit* della gestione del bilancio, ma non del *deficit* della Tesoreria. Il Ministro del tesoro del tempo inalberò la bandiera dei 7.400 miliardi che poi è stata superata e siamo arrivati a 9.200 miliardi per incidenze di fatti in parte sopravvenuti, come per esempio l'incidenza della gestione delle pensioni INPS sulla Tesoreria. Lei sa che il pagamento delle pensioni deve avvenire alla data stabilita indipendentemente dalla tempestività o meno con cui l'INPS versa i fondi in Tesoreria (il ritardo è d'uso a causa anche del complesso movimento coordinato o sordinato con il pagamento dei contributi). Le pensioni si pagano in buona parte (circa l'80 per cento) attraverso il sistema postale, sistema che a sua volta attinge alla Tesoreria, per cui se la Tesoreria non ha disponibilità, deve attingere al finanziamento monetario.

Ora gli atti che sono stati citati dal relatore di maggioranza e che del resto due o tre mesi fa erano stati diffusi in un articolo dell'onorevole Peggio, al quale io stesso in una discussione della Commissione bilancio alla Camera mi sono curato di dare una risposta precisa, riguardano la gestione del bilancio e non la gestione di Tesoreria, in cui confluiscono una serie di altri elementi, fra l'altro le operazioni di Tesoreria, la Cassa depositi e prestiti, la gestione delle aziende autonome che è distinta da quella più specifica del bilancio. Ecco perchè poi arriviamo alla cifra vera che per fortuna non è di 9.200 miliardi; noi eravamo stati invitati dal Fondo monetario a ridurre questa cifra almeno di 500 miliardi accrescendo le imposte e dalla Comunità economica europea a scendere molto al di sotto e siamo riusciti a restare entro gli 8.400 miliardi che è il *deficit* di cassa del 1974. Sono arrivato a questo perchè dovevo rettificare una affermazione che era stata fatta. Per quanto riguarda il credito si dice che la stretta è stata maggiore. Ma il Parlamento è stato informato della circostanza che quando noi avevamo fatto delle previsioni in occasione del prestito dal Fondo monetario, la situazione era diversa da quella che poi si determinò particolarmente nei mesi di marzo, aprile e maggio. Allora il ritmo di inflazione in alcuni momenti è andato ad un tasso che se si fosse ripercosso durante l'anno sarebbe stato del 29 per cento; i prezzi all'ingrosso sono aumentati fino a quasi il 50 per cento ed il *deficit* della bilancia dei pagamenti ha avuto un ritmo di circa 1.000 miliardi mensili. È stato quello il momento in cui ci siamo chiesti se dovevamo lasciare andare il paese alla deriva, il che voleva dire mettersi nell'impossibilità di attingere dall'estero le risorse finanziarie di cui il nostro paese aveva necessità in quanto tributario sia di materie prime che ausiliarie e in modo particolare di petrolio, oppure se dovevamo aggiungere altri provvedimenti a quelli dolorosi che già erano stati adottati.

Ecco, per esempio, il deposito sul 40 per cento delle importazioni, deposito che ha avuto una funzione multiforme nel nostro sistema e quindi nella modifica della bilancia

dei pagamenti. Infatti da una parte ha ristretto la liquidità interna, dall'altra ha favorito il finanziamento esterno dei depositi. Ma quando parliamo del finanziamento esterno dei depositi dobbiamo andare a vedere un'altra partita della bilancia dei pagamenti economica, che non so se sia nota al Senato (me ho fatto cenno nel mio discorso alla Camera dei deputati). C'è, per esempio, nel movimento dei capitali un rovesciamento della situazione: primo semestre, un *deficit* di circa 1.000 miliardi, secondo semestre, un attivo della stessa entità.

Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che un controllo interno della liquidità — e in modo particolare quel tipo di controllo della liquidità avvenuto attraverso il deposito — ha fatto sì che molti si siano finanziati all'esterno. Ma da chi? Lasciamo stare da chi, se si sono finanziati da prestatori esteri oppure se si sono finanziati da se stessi, come propendo a credere, soprattutto guardando quanto è avvenuto. Infatti nel grande numero di questi cosiddetti prestiti ce n'è un'infinità di piccolissimo taglio, il che fa pensare che questo fenomeno vada interpretato come un rientro di quei capitali precedentemente espatriati nella speranza di una migliore assicurazione (che è poi una grande illusione poichè in una fase di disordine monetario come quella attuale non c'è sicurezza per nessun risparmio vagante, perchè è tutto il sistema che deve essere rinsaldato).

Ciò ha portato ad un miglioramento della bilancia dei pagamenti.

Ma siamo sicuri e tranquilli? Non mi sentirei di affermarlo, nè per quanto riguarda il tasso di inflazione nè per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti.

Perchè? Perchè nella seconda fase dell'anno, nel secondo semestre, se è diminuita nella bilancia commerciale l'importazione dei beni di consumo, si è accresciuta l'incidenza di quello che spendiamo per il petrolio. È questo il vero nodo che dobbiamo sciogliere e superare. Lo dobbiamo superare riducendo, nei limiti del possibile, il consumo all'interno; e dei provvedimenti sono stati adottati anche nel recente Consiglio dei ministri.

Dobbiamo anche ristrutturare la nostra bilancia dei pagamenti, in modo da potere — attraverso le esportazioni e naturalmente attraverso un tipo di esportazioni che sia più conforme alla evoluzione che stanno presentando in questo momento sia la produzione che le attività dei paesi emergenti — cercare di compensare questo maggiore prezzo del petrolio, che certo non ci toglieremo mai di dosso.

Speriamo che non aumenti; ma anche rimanendo al livello attuale resta sempre un grave problema per tutte le economie dei paesi industrializzati.

Ci si chiede: è la stretta monetaria oppure sono i provvedimenti fiscali o i provvedimenti tariffari che generano queste situazioni di recessione? Sì, la polemica può arrivare fino ad un certo punto; poi, bisogna andare a guardare alla sostanza dei problemi.

Quando un fenomeno inflazionistico supera una determinata quota, quando arriva cioè, come siamo arrivati, fino a punte del 25 o del 29 per cento attestandosi sulla media del 19-20 per cento in un anno, quando il *deficit* della bilancia dei pagamenti raggiunge certi livelli, non è possibile pensare che tali squilibri possano essere compensati soltanto accrescendo l'offerta interna perchè la capacità produttiva dovrebbe essere tale da mettere immediatamente in atto un volume di produzione in grado di riempire questo vuoto monetario.

Come vede, senatore Nencioni, nella nostra inflazione, come del resto nella inflazione dei paesi di tutti il mondo, c'è l'elemento costo. Ma il problema è stato più difficile da risolvere perchè abbiamo avuto anche una inflazione da domanda in quanto in tutti i paesi ci sono state delle politiche di redistribuzione del reddito che hanno creato dei vuoti monetari. Il fenomeno è stato più vistoso nel nostro paese anche perchè non solo abbiamo avuto una redistribuzione del reddito particolare, ma abbiamo avuto in pari tempo una riduzione della produttività del paese, abbiamo cioè speso prima delle ricchezze che pensavamo di produrre, ma che in realtà non abbiamo prodotto.

Credo di aver già ricordato in un'altra circostanza in quest'Aula — e mi scuso se mi ripeto — un fenomeno che ho seguito personalmente, la cosiddetta stagione contrattuale del 1969. Certo allora tutti abbiamo detto, ed io stesso ho dichiarato in Parlamento, che questo era un fatto positivo perchè c'era una redistribuzione del reddito che metteva gli operai in condizioni di vivere meglio, c'era un aumento della domanda interna a sostegno della produzione che ci metteva al riparo dalla congiuntura esterna, perchè in fondo l'ampiezza della domanda interna è sempre una assicurazione contro l'evoluzione della congiuntura all'esterno.

Allora mi sentii dire che attraverso la produttività avremmo riassorbito questi maggiori costi, ma è proprio quello che non è avvenuto; ed alcune delle conseguenze che paghiamo in questo momento datano da allora perchè abbiamo avuto, durante tutto questo periodo, una produzione ridotta e soprattutto una diminuzione della produttività generale del paese che ha impedito il riassorbimento dell'aumento dei costi. Ecco come si fondono insieme, a mio modesto avviso, l'elemento inflazione da domanda e l'elemento inflazione da costi.

Adesso certo, tenendo presente che esiste sempre il rischio del riaccendersi di un processo inflazionistico molto accentuato, dobbiamo concentrare la nostra attenzione sulla ripresa produttiva. Quando abbiamo adottato in dicembre provvedimenti per una maggiore espansione del credito, questo dipendeva non da un atto generoso dell'autorità monetaria, ma da un dato di fatto e cioè una maggiore liquidità nel sistema. Tale maggiore liquidità dipendeva dalla circostanza che la bilancia dei pagamenti non aveva un *deficit* così elevato come quello della prima parte dell'anno. Quindi non bruciavamo tutta la liquidità immessa nel sistema soprattutto attraverso il Tesoro, pagando all'estero le merci, cioè alimentando il *deficit* della bilancia dei pagamenti.

Essendosi ridotto questo fenomeno, si è creata, ripeto, una maggiore liquidità. Di conseguenza — e qui vorrei rivolgermi al senatore Cipellini che con molto senso di mi-

sura, facendo però qualche critica, è intervenuto nella discussione — si è posto il problema della contestualità. In altre parole, non appena si sono verificate queste possibilità, si è intervenuti con delle misure che hanno utilizzato lo spazio finanziario che si era determinato. Allora abbiamo adottato i primi provvedimenti: la riduzione del tasso di sconto all'8 per cento; abbiamo pensato alle esportazioni mettendo fuori dal *plafond* per il finanziamento del credito tutti i crediti per le esportazioni e dando la priorità al risconto presso la Banca d'Italia di tutti i finanziamenti derivanti da esportazioni. In quel momento abbiamo adottato un provvedimento con cui si sono obbligate le banche (allora ci siamo comportati ancora in questo modo) a sottoscrivere cartelle fondiari, dando ad esse la possibilità di adempiere all'obbligo della riserva obbligatoria attraverso la sottoscrizione delle cartelle stesse. Poi abbiamo ribadito questo orientamento e successivamente la stessa indicazione è stata data per il credito agrario.

Per il credito agrario c'è un problema di tasso di interesse di cui credo che il Senato si occuperà in questi giorni, ma c'è anche un problema di disponibilità. Ebbene, il finanziamento del credito agrario è fuori dei *plafonds* che saranno in vigore fino al 31 di marzo.

In questa discussione ha avuto molto rilievo — e credo a giusto titolo — il problema dei tassi di interesse. Devo ricordare al Senato che abbiamo fatto in questo periodo una profonda modifica del rapporto tra riserva obbligatoria e vincolo di portafoglio. Inizialmente la riserva obbligatoria era nella misura fissata dall'epoca di Einaudi; successivamente abbiamo molte volte detto alle banche: adempite all'obbligo della riserva obbligatoria con titoli invece che con il numerario, particolarmente cartelle fondiari e titoli di miglioramento agrario, qualche altra volta anche altri titoli. Dal 1972 in poi invece è stato vincolato l'utilizzo della disponibilità delle banche per sottoscrizioni di alcuni titoli e ciò è ancora avvenuto nell'agosto scorso, al fine, per esempio, di finanziare gli istituti immobiliari. Dalla constatazione del di-

sordine che il meccanismo ingenerava è scaturita la decisione di adottarne un altro: quello di ridurre la riserva obbligatoria da soddisfare in numerario al 15 per cento e di obbligare a sottoscrivere titoli nella misura del 40 per cento dell'incremento dei depositi. Questo che cosa significa? A parte un maggiore ordine, significa un'altra cosa: introdurre un criterio selettivo nell'utilizzazione del credito, perchè è poi il Comitato del credito — cosa che abbiamo fatto anche di recente — che orienta nell'utilizzo di questo 40 per cento. Difatti un'aliquota l'abbiamo destinata agli istituti immobiliari, un'altra alle cartelle fondiari e alle cartelle di miglioramento fondiario, un'altra aliquota ad un complesso di iniziative: finanziamento dell'Enel, finanziamento di altri istituti, esclusi naturalmente i fondi di dotazione che in genere vengono finanziati in altro modo; ma quando il mercato finanziario si trova nelle condizioni in cui si è trovato nel 1974, allora anche questi dovrebbero gravare su queste aliquote.

Un'unica osservazione che vorrei fare per quanto riguarda i tassi può forse aiutare a comprendere quello che sta succedendo. Quest'obbligo di sottoscrivere obbligazioni, per assicurare continuità di provvista agli istituti di credito speciale, ha determinato certamente dei problemi per quanto riguarda l'equilibrio della provvista e quindi il rapporto fra tassi passivi e tassi attivi. Però, nonostante questo, devo affermare al Senato che in base all'attuale struttura degli attivi e passivi bancari e anche alle trasformazioni in prospettiva sulla base del costo medio della provvista risultante dalla osservanza di accordi recenti, il *prime rate*, di cui si è parlato molto, potrebbe avvicinarsi al 15 per cento. Credo che questo sia l'obiettivo che il sistema bancario debba perseguire.

Noi ci proponiamo di attuare provvedimenti orientati verso l'accrescimento della capacità del sistema bancario di destinare ad impieghi quote maggiori di depositi, e ne daremo l'annuncio in concomitanza con la scadenza, il 31 marzo prossimo, del *plafond* sui crediti fissato nella primavera scor-

sa. È noto che nella primavera scorsa fissammo un *plafond* sulla base di 22.400 miliardi di credito da erogare; adesso il limite è diverso perchè si tratta di 24.700. Quindi dovremo modificare questa sistematica; la vedremo alla luce della situazione che verrà maturando e in quella situazione cercheremo di adottare provvedimenti perchè quell'obiettivo che io ritengo debba essere raggiunto possa essere facilitato. Naturalmente penso che anche prima sia possibile accostarsi a questo obiettivo del *prime rate* del 15 per cento.

Dunque una politica monetaria più selettiva e più espansiva, e con degli obiettivi precisi: i primi nel senso delle esportazioni e i secondi nel senso, per esempio, dell'agricoltura.

Qualcuno ha detto: non ci sono provvedimenti e si arriva tardi. No, io spero soltanto che vengano approvati sollecitamente; per esempio il raddoppio del *plafond* per l'assicurazione dei crediti all'esportazione da 700 a 1.400 miliardi è certo un fatto positivo che tende a sollecitare l'attività interna. C'è il finanziamento ulteriore del fondo per la corresponsione di contributi sugli interessi da parte del Mediocredito centrale: il Parlamento ha approvato alla fine di dicembre 100 miliardi di contributo; adesso con la nota di variazione, di cui probabilmente si vorrà parlare più diffusamente in sede di bilancio, proporremo al Parlamento di definire una legge con cui si concedono in unica soluzione 100 miliardi ulteriori in modo da poter favorire le esportazioni.

C'è tutto il complesso problema dell'edilizia. Credo che questo sia il punto sul quale maggiormente deve incentrarsi l'attenzione del Governo e del Parlamento in questo periodo. Quali provvedimenti si stanno adottando? Gli onorevoli senatori avranno visto che nella nota di variazione vi è uno stanziamento: è uno stanziamento che si riferisce all'anno 1975 (naturalmente, essendo contributi negli interessi, si proietta poi in tutti gli anni successivi). È uno sforzo di carattere finanziario con il quale si intende, in relazione a quelle che saranno le misure relative al costo del danaro e all'entità del contributo, rendere possibile un intervento

nell'edilizia che vada dai probabili 750 ai 900 miliardi. Il provvedimento verrà portato al prossimo Consiglio dei ministri.

C'è poi quella legge triennale che era già davanti al Parlamento, che viene aggiornata, modificata con alcuni emendamenti e che destina 1.800 miliardi all'edilizia sovvenzionata e 1.200 all'edilizia agevolata e convenzionata. Abbiamo pensato di proporre tra gli altri emendamenti a quella legge la possibilità di una anticipazione anche all'anno 1975 con appositi accorgimenti finanziari per 1.000 miliardi. E poi c'è la prosecuzione delle opere che sono o in appalto o in corso di appalto, purtroppo, devo dire, perchè sono ancora finanziamenti che risalgono al 1971 e che denotano che vi sono nel meccanismo delle leggi sull'edilizia delle difficoltà che non le fanno funzionare. E quindi è lì che noi dobbiamo andare a vedere cosa si può fare; a questo ci ha, ancora una volta, richiamati il senatore Brosio; l'ho sentito già altre volte in altri momenti discutere di questo problema.

Saranno assicurati con carattere di priorità rispetto ad altri programmi i mezzi finanziari da reperire attraverso il sistema creditizio. Per esempio, nell'ambito della Cassa depositi e prestiti, oltre ad aver accolto tutto quello che è stato presentato in tema di mutui, nel piano finanziario 1975 vi è una riserva di 800 miliardi per finanziare leggi vecchie e leggi nuove che venissero presentate. Poi tornerò sul tema di questi 800 miliardi che possono anche essere distratti, se non si presta la dovuta attenzione, nella gestione di altri settori di attività.

Ma posso annunciare al Senato che in data odierna con mio decreto — la legge me ne dà facoltà — ho disposto che il saggio di interesse nominale delle cartelle fondiarie da emettersi dagli istituti esercenti il credito fondiario possa essere elevato dal 7 al 9 per cento. Con analogo provvedimento è stato aumentato il limite massimo del tasso di interesse sulle obbligazioni emesse dalle sezioni autonome di credito per le opere pubbliche e contestualmente, poichè è di competenza della Banca d'Italia, si è elevato di eguale ammontare il tasso di interesse nominale sulle obbligazioni destinate al fi-

nanziamento del credito agrario di miglioramento.

Che cosa si propone questo complesso di provvedimenti? Equiparando le condizioni di emissione delle obbligazioni immobiliari alle condizioni di emissione delle obbligazioni mobiliari esso vuole certamente facilitare l'avvio del risparmio verso questi settori. E questo naturalmente dà fondato motivo di credere che si possa riaprire con maggiore facilità il credito fondiario. Devo dire però che siccome noi abbiamo inserito l'obbligo alle banche di sottoscrivere anch'esse una parte di cartelle fondiarie è di questa riserva delle cartelle sottoscritte dalle banche che il Governo farà utilizzo per il finanziamento della parte dell'edilizia agevolata o sovvenzionata insieme con la parte della Cassa depositi e prestiti.

Per quanto riguarda l'energia, credo che anche per questa parte i programmi potranno dare un impulso alle attività produttive. Sono in corso attualmente contatti per la localizzazione di sei centrali termoelettriche con i comuni e le regioni interessate e analogamente per cinque centrali a turbogas.

Ho adoperato un linguaggio piuttosto rispettoso: ho detto che sono in corso contatti; qualche volta sono discussioni senza fine e anche senza conclusioni tant'è che viene presentato al Parlamento un provvedimento in base al quale si possano anche avere dei poteri per intervenire a chiudere queste diatribe; altrimenti ci incontreremo con la peggiore delle strozzature per il nostro sviluppo che potrà essere la mancanza dell'energia elettrica.

In pari tempo sono state ordinate quattro centrali nucleari di un programma che ne prevede venti per il 1985. Lo sforzo che si sta facendo in questo momento è di poterle ordinare in blocco altre dieci. E questo, anche se la realizzazione è dislocata nel tempo, dovrebbe servire per dare la possibilità alla nostra industria di attrezzarsi avendo una prospettiva di ordinativi adeguati. Il programma è di 7.000 miliardi. Se a questo si somma l'impegno che deve venire anche dall'energia non nucleare, termoelettrica e, se è possibile, ancora utilizzando le acque nel nostro paese, il programma

per l'energia certamente costa molto e ci richiama, nella distribuzione delle risorse, ad un utilizzo che dia privilegio, che premi gli investimenti. Per quanto riguarda il programma delle centrali nucleari nel 1977 dovrebbe essere riesaminato, per vedere se si deve continuare con le due filiere scelte oppure se debba diversificarsi ulteriormente in relazione anche all'avanzamento tecnologico che si verifica in questo settore.

Nel programma nucleare e nei 7.000 miliardi non è inserito ciò che deve essere spesso dall'ENI per la ricerca e la fornitura del combustibile nucleare, che è, anche questo, problema particolarmente importante.

Z U C C A L A ' . Il tutto senza una programmazione organica.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. E che cosa vuol dire la programmazione organica, se non avere un programma e dire: costa tanto, lo facciamo in dieci anni; dopo faremo un ordinativo di dieci centrali e poi procureremo i mezzi. Io sono molto attento ai suoi suggerimenti; se lei mi dicesse come possiamo meglio programmare io ne sarei felice.

Z U C C A L A ' . C'era un piano del petrolio che era stato programmato da tre anni e non ha mai visto la luce; e così c'era un piano dell'energia...

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Ma quello di cui stiamo parlando non è che un aspetto attraverso il quale si concretizzano queste cose. Poi il piano del petrolio è una cosa che, in alcuni aspetti e per alcune parti, ha anche una certa vaghezza, e da questa vaghezza bisogna scendere a dei provvedimenti di carattere più concreto.

Programma telefonico: con una parte dell'aumento delle tariffe telefoniche che complessivamente consentiranno una maggiore entrata di 300 miliardi di lire viene garantito il servizio per gli interessi e l'ammortamento dei mutui per un programma di 2.000 miliardi nel settore della telefonia e dell'elettronica. Il programma si ripartisce in 850 miliardi nell'esercizio 1975 — e siamo

un po' avanzati — e 1.150 nell'altro esercizio. È anche stata però inserita nella nota di variazione la creazione di un fondo per la ricerca nel settore della telefonia e della elettronica. Che cosa s'intende fare con questo programma? Naturalmente oltre a procedere nel quinquennio verso la commutazione semi-automatica ed automatica e l'inserimento dei *timers* nelle centrali di comunicazioni per le conversazioni interne s'intende di mantenere anche un elevato grado di occupazione in questo settore, e, se possibile, accrescerlo e migliorarlo spingendo questa industria anche all'esportazione e mantenendo elevato il suo tono tecnologico. In connessione con l'aumento delle tariffe postali è stato finanziato un programma — non so bene se il disegno di legge sia stato presentato oggi dal Ministro delle poste che ho trovato qui mentre stavo arrivando — di 2.058 miliardi in cinque anni; questi fondi vengono così destinati: 1.608 per investimenti, per ammodernamenti e attrezzature, 150 per la edilizia postale, 300 miliardi per alloggi di servizio. E anche per questo l'aumento delle tariffe serve per assicurare il pagamento: una parte di esso per il servizio degli interessi e l'ammortamento.

Il piano straordinario per il potenziamento delle ferrovie è stato approvato il 3 febbraio scorso dal CIPE: sulla base di quanto stabilito dalla legge le somme sono così ripartite: 1.250 miliardi per le linee e gli impianti e 750 miliardi per il parco del materiale rotabile.

Vorrei ora inserire il discorso dell'agricoltura. Il Senato si occuperà di alcune leggi particolari che riguardano il miglioramento fondiario e il credito d'esercizio; per l'uno e per l'altro vi sono stanziamenti di bilancio al fine di ridurre il tasso di interesse.

In pari tempo, però, devo ricordare che vi è un provvedimento per la zootecnia che è all'esame del Parlamento e che andrebbe approvato perchè vi sono le disponibilità finanziarie; pertanto sarebbe utile che ciò avvenisse...

T E D E S C H I F R A N C O. Andrebbe anche coordinato, onorevole Ministro, alle altre iniziative.

C O L O M B O, *Ministro del tesoro.* Certo. Vi sono state delle iniziative anche sul piano della Comunità economica europea dove siamo riusciti ad ottenere una serie di contribuzioni attraverso il FEOGA soprattutto per l'ingrasso dei vitelli al fine di ridurre le nostre importazioni.

Una parte riguardante l'agricoltura che a me sembra particolarmente rilevante — se ne è parlato anche in incontri sindacali — è il programma delle irrigazioni. Vi è uno stanziamento nel fondo globale del bilancio ed un'ulteriore integrazione nella nota di variazione per poter fare un programma poliennale aggiuntivo delle irrigazioni rispetto alla Cassa per il Mezzogiorno, e non solo destinato ad essa, ma anche a programmi di altre zone d'Italia, proprio al fine di promuovere un'agricoltura nella quale punti essenziali siano la zootecnia ed alcune produzioni pregiate di cui abbiamo bisogno (si pensi, ad esempio, alla bietola da zucchero ed alla produzione ortofrutticola).

La nota di variazione prevede anche il finanziamento dell'Artigiancassa per riprendere in pieno le attività nel settore dell'artigianato e una serie di finanziamenti nel settore dell'industria soprattutto per quanto riguarda la ristrutturazione delle aziende in crisi. Il Parlamento, però, ha votato nel dicembre il finanziamento della legge n. 623 per cui il Governo deve essere impegnato, attraverso la selezione del credito di cui ho parlato (l'obbligo cioè fatto alle banche di sottoscrivere dei titoli degli istituti di credito mobiliare), ad assicurare il finanziamento per questo complesso di investimenti, sia nell'Italia settentrionale, sia nell'Italia meridionale.

Per quanto riguarda l'Italia meridionale poi, nell'ambito degli stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, si cerca di coordinare e di promuovere la realizzazione al massimo concentrata delle attività programmate; entro la fine dell'anno dovremmo definire anche la dotazione per il prossimo quinquennio della Cassa per il Mezzogiorno.

Queste sono le cose più salienti, assieme al programma per l'edilizia scolastica di cui una parte ha incidenza nell'anno 1975, che trovano la loro rispondenza anche nella no-

ta di variazione al bilancio di cui si è discusso nell'altro ramo del Parlamento.

Ebbene, dobbiamo cominciare, se è possibile (qui veramente vale il richiamo alla programmazione che ci è stato fatto) a vedere in modo coordinato tutti gli aspetti di tali settori. Mentre si dice: promuoviamo gli investimenti, il Governo si trova confrontato con una serie di problemi. Ne cito qualcuno. Sono tutti problemi che riguardano la spesa corrente: intanto ci sono gli accordi non ancora definiti in ordine al negoziato per la contingenza e i riflessi dell'aumento delle pensioni nel settore statale. E qui c'è una incognita: quale sarà la conclusione? Se la conclusione dovesse essere un onere nell'anno 1975 è chiaro che questo vuol dire che dovremo andare a trovare le coperture nel bilancio (perchè non so se siamo in grado di trovare fuori) e quindi distogliere fondi da attività di investimento per destinarli a queste spese di carattere corrente.

Si sta discutendo (credo che domani sera vi sarà ancora una riunione) al Ministero dell'interno, che è la sede che è stata scelta, della applicazione del contratto per dipendenti degli enti locali. Nel 1974 abbiamo avuto un *deficit* dei comuni di 2.300 miliardi; per il 1975 vi è un *deficit* che potrebbe superare i 3.000 miliardi; però il *deficit* non tiene conto della incidenza di questo contratto che per tre *tranches* successive tende ad avvicinare il trattamento dei dipendenti degli enti locali a quello dato nelle regioni. L'onere di questo contratto oscilla nelle valutazioni dai 900 miliardi ai 1.600 miliardi. Questo termine « oscilla » non è male interpretato perchè vi è una parte normativa che non è esattamente quantificabile in anticipo. Bene, io ho fatto un piano con grandi sforzi per la Cassa depositi e prestiti nell'anno 1975 per poter finanziare il *deficit* dei comuni, nella misura del 50 per cento, dando l'intero ai comuni che hanno un *deficit* inferiore ai 500 milioni. È chiaro che se viene un peso di questo genere e modifica sostanzialmente tutta la situazione, cosa c'è di riserva? O noi manteniamo le cifre che abbiamo fissato o, se dobbiamo dare il 50 per cento di una somma più ampia, cioè i 3.000 miliardi più quello che sarà il frutto di questa intesa,

desideriamo che vi sia una proroga nel tempo perchè non ce la facciamo; allora devo andare ad attingere agli 800 miliardi della Cassa o dirottare qualche centinaia di miliardi destinati dalla Cassa depositi e prestiti per il completamento delle opere che attualmente sono in corso di appalto e per cui bisogna fare la revisione dei prezzi. È questa una contabilità. Sento ogni tanto dire che il Ministro del tesoro è ragioniere: il Ministro del tesoro ha un ragioniere davanti a sé che, per essere importante, si chiama ragioniere generale. Eppure i conti si devono fare perchè altrimenti si arriva al finanziamento con mezzi monetari di questi impegni e naturalmente di qui nasce l'inflazione.

Non so se stasera o domani ci sarà al Ministero del lavoro un altro incontro per il contratto dei dipendenti degli ospedali. Pare che la portata di questo contratto per un triennio si aggiri attorno ai 1.000 miliardi. È un contratto già siglato non so se l'anno scorso o un anno e mezzo fa, di cui si discute l'applicabilità. Se da tale incontro scaturiranno decisioni nel senso di una applicazione immediata, il programma di 2.700 miliardi del Fondo sanitario che stiamo cercando di dare con una certa puntualità alle regioni (ci siamo abbastanza riusciti anche se non del tutto in questi due mesi e spero che ci riusciremo completamente) inevitabilmente si modifica. Ma dove attingeremo le risorse? Signori miei, siccome non credo che noi possiamo finanziare con mezzi monetari, siccome non credo che possiamo passare all'indebitamento già nel primo anno di applicazione di tale Fondo, la conclusione sarà che dovremo aumentare le contribuzioni a carico delle imprese per poter consentire il finanziamento di questo nuovo onere, tenendo poi presente che ci eravamo addossati 2.700 miliardi di debiti vecchi, ne abbiamo pagati per 1.748, ne dobbiamo pagare ancora per 1.100 circa e poi c'è ancora un vuoto per dare alle regioni gli ospedali privi di oneri di passività, a tutto il 1974.

Queste non sono delle cose campate in aria: sono fatti molto concreti dai quali può derivare dissesto e in ogni caso la deviazione

di risorse verso la spesa corrente sottraendole agli investimenti.

È solo il Governo che deve dire una parola in questa materia? Chiedo al Parlamento di intervenire in merito perchè l'azione del risanamento finanziario è essenziale per la ripresa della nostra politica. Continueremo a camminare sempre su un terreno a buche e vi cascheremo dentro in ogni periodo se avremo sotto di noi questi 7.300 miliardi del *deficit* dello Stato, 3.000 miliardi dei comuni e quasi 5.000 (ho ancora rinnovato il conto oggi) della Previdenza sociale.

Questi sono problemi di una gravità e di una responsabilità eccezionali. Voglio essere sicuro di averli denunciati con il massimo di chiarezza in Parlamento perchè poi, di fronte ai comportamenti contraddittori, ognuno deve assumere la propria responsabilità. Ma quello che non può accadere è che soltanto dopo aver posto in essere le cause di un certo dissesto, allora si denunci il dissesto e poi si attribuisca la colpa a questo o a quello come se dipendesse da uno solo o da un numero ristretto di persone che questo accada.

Voglio concludere dicendo che la ripresa e il finanziamento degli investimenti non vengono nè dalla sorte nè calati dall'alto, ma vengono da un nostro tipo di politica. Vi è la possibilità di destinare delle risorse agli investimenti, vi è la possibilità di utilizzare meglio il bilancio dello Stato per gli investimenti, però questo dipende da noi; e mi auguro che dal senso di responsabilità del Senato venga il massimo di collaborazione in questa direzione.

Assicuro peraltro che, in armonia con le tesi che sono state sostenute in tutte le interpellanze svolte in questa giornata e che si preoccupano del tema della recessione, il Governo ha fatto propria questa preoccupazione. Assicuro, pertanto, il Senato che, di mano in mano che le possibilità si apriranno, si destinerà il massimo possibile per finanziare gli investimenti per accrescere l'attività produttiva, per ridurre il rallentamento e la recessione del paese. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, debbo invitare gli interpellanti che intendono replicare ad attenersi al limite di tempo di cinque minuti fissato dal Regolamento.

C O L A J A N N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **C O L A J A N N I .** Peccato, signor Ministro, che il dovere del Presidente di far rispettare i tempi previsti dal Regolamento mi impedisca di raccogliere numerosi spunti che ci sono stati nella sua replica alle nostre interpellanze. Voglio però osservare che c'è un punto che rimane sempre quasi discriminante e su cui è molto difficile, in definitiva, trovare persino un linguaggio comune: quello cioè del rapporto che esiste sempre — ed è un tema che ormai si perde nel tempo — fra il tipo di politica di cui lei è sostenitore, propugnatore ed attuatore, che, piaccia o non piaccia, è una politica che vede prevalentemente (nessuna esposizione può riuscire mai a cambiare questo punto di vista) lo strumento monetario e l'impostazione di chi invece vede nelle questioni di struttura, di organizzazione dell'economia le matrici, le cause di fondo della crisi.

Potremo andare verso una ripresa? Come ci arriveremo, onorevole Ministro? Occorrerà porsi il problema di sapere in quali settori l'industria italiana sarà andata avanti e in quali sarà andata indietro, con quali forze economiche potrà andare avanti e con quali capacità imprenditoriali potrà progredire.

Non sono risultati a cui si arriva soltanto manovrando le riserve obbligatorie delle banche: sono obiettivi che implicano certo qualche cosa di più del tipo di strumenti e di interventi che sono stati da lei ancora una volta enunciati.

Mi ero permesso di ricordarle che avevo fatto riferimento ad una esperienza, che per molti versi rischia di essere analoga a quella che stiamo vivendo ora in termini ancora più drammatici, e cioè alla situazione nella quale ci trovavamo nel 1964 quando prevaleva un certo tipo di scelte di politica economica che hanno portato l'industria e la

economia italiane nel loro complesso ai risultati ai quali ha fatto riferimento e cioè all'incapacità di affrontare l'ondata salariale del 1969-1970...

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.*
A parte il fatto che fino al 1964 abbiamo avuto un ritmo di aumento del reddito del 5 per cento, va detto che nel 1968 e nella prima metà del 1969 l'incremento del reddito era del 7 per cento annuo.

C O L A J A N N I . Con una piccola differenza: che la percentuale degli investimenti sul complesso del reddito è andata diminuendo. Questo è il punto, il dato strutturale, cioè la mancata possibilità di ammodernare, di aggiornare il sistema economico in modo tale da poter raccogliere — mi permetta di usare un linguaggio immaginoso — le sfide che vengono poste dalla situazione economica.

Questa è la debolezza e credo che anche questa volta resti confermata la permanenza delle divergenze, vorrei dire degli approcci, per non usare il termine ormai logoro di diversa filosofia...

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.*
In sede di bilancio riprenderò questo argomento.

C O L A J A N N I . Signor Ministro, dal momento che ho promesso che non cesseremo di incalzare il Governo, spero che su questi precisi temi anche in Commissione avremo il piacere di sentirla abbastanza presto.

C I P E L L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **C I P E L L I N I .** Molto brevemente per dire che vogliamo evitare la tradizionale soluzione di dire se siamo soddisfatti o no. Gli argomenti e la gravità della situazione sono tali che ci fanno dire che apprezziamo

parte delle affermazioni fatte dal Ministro del tesoro e che abbiamo alcune riserve su alcune di esse soltanto perchè vogliamo verificare nei fatti le sue buone intenzioni, onorevole Colombo, ben sapendo che non dipende soltanto da lei — e lei lo ha detto — riuscire a risolvere alcuni grossi problemi. Le auguriamo che possano essere risolti anche quei problemi ai quali ha accennato nella sua conclusione.

Desidero ribadire quanto ho già detto nel mio precedente intervento: per quanto ci riguarda, ci assumeremo la nostra parte di responsabilità, così come ce la siamo assunta nel passato, perchè quello che più interessa è che l'economia riprenda e che soprattutto si riprenda il paese.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, illustre Ministro, onorevoli colleghi, ringrazio il Ministro per le informazioni che ha voluto darci e che costituiscono una premessa conoscitiva alla discussione del bilancio dello Stato che è già in corso al Senato presso le competenti Commissioni permanenti.

Debbo dichiararmi non soddisfatto, per stare ai termini del Regolamento, per i due argomenti che ho avuto l'onore di trattare, cioè l'argomento della dinamica della ripresa e quello della discrasia tra costi e ricavi, dovuta per una parte preponderante al costo del denaro: la differenza del costo del denaro negli Stati Uniti, nella Svizzera, nel Giappone ci tiene in una condizione di inferiorità, mentre le nostre industrie, che sono necessariamente un balcone che spazia sul mondo, hanno soprattutto necessità di raggiungere un livello di competitività. Ebbene, non ho sentito alcuna giustificazione dell'assenza del Governo in merito a direttive autonome nè sono state rese note le ragioni per cui il Governatore della Banca d'Italia non ha usato dei suoi poteri (che scaturiscono dall'articolo 32 della legge bancaria)

per emanare in questo settore direttive in armonia con gli interessi dell'economia nazionale nel suo complesso.

Abbiamo preso atto — perchè non possiamo che rilevare i dati — della migliorata dinamica dei conti con l'estero; abbiamo preso atto che ciò è dovuto alla scomparsa, almeno momentanea, del *non oil deficit*; permane però la pesante ipoteca dell'*oil deficit*. Abbiamo preso atto delle facilitazioni creditizie internazionali: 1.855 miliardi dalla CEE, 2.000 miliardi dalla *Bundesbank*, 857 miliardi dal Fondo monetario internazionale e 826 miliardi come *oil facilities*. Questo ha portato una boccata di ossigeno, ma il Governo ha taciuto in merito ai provvedimenti per l'incentivazione della ripresa, che non può venire in queste condizioni, che sono particolari dell'Italia, estranee quindi al quadro generale nel quale il nostro paese si muove, cioè l'interscambio mondiale.

Ecco le ragioni della nostra insoddisfazione, con la speranza, forse mal riposta, che il Governo voglia prendere atto che esiste anche e soprattutto un dovere: far « vivere » la comunità, *deinde philosophari*. È ovvio che oggi abbiamo bisogno di una svolta decisiva in questo senso, cioè di un Governo che faccia sentire la sua presenza in ogni campo.

C A R O L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R O L L O . Voglio dichiarare, signor Presidente, la mia soddisfazione per le dichiarazioni rese dal Ministro del tesoro a nome del Governo. Abbiamo potuto così tutti constatare non solo che la congiuntura, se non superata, certo è affrontata assai positivamente, e si hanno già dei risultati, ma anche che i provvedimenti elaborati dal Governo e presentati al Parlamento hanno carattere strutturale.

Per questi motivi, che di per sé a me sembrano assai fondati, rinnovo la soddisfazione per le dichiarazioni del Governo.

B R O S I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R O S I O . Ho inteso con estremo interesse e attenzione le dichiarazioni del Ministro, e potrei, in conformità con il nostro atteggiamento di astensione attuale, non dichiararmi nè soddisfatto nè insoddisfatto. Però la mia risposta — non se ne stupisca il Ministro — è piuttosto nel senso dell'insoddisfazione, non perchè non abbia ammirato e apprezzato la sua profonda conoscenza, il che è ovvio, della situazione e l'acutezza delle sue osservazioni, ma perchè esiste una situazione oggettiva di fronte alla quale rimaniamo incerti e non sicuri circa la reazione che il Governo saprà adottare.

Il Ministro in sostanza ha delineato tre punti. In primo luogo ha parlato del permanente pericolo di ritorno all'inflazione da cui bisogna guardarsi: e su questo mi sono già dichiarato d'accordo. Il secondo punto da lui sottolineato consiste in un programma di investimenti abbastanza ampio e abbastanza organico, benchè sia stato obiettato che non c'è la programmazione: io vorrei che sempre il Governo pensasse nel modo comprensivo col quale lei ha inquadrato i vari pezzi di concreti progetti di investimento; il che implica uno sforzo ed anche una possibilità di controllo sulla spesa globale, che il Governo non sempre ha.

Ma poi c'è il terzo punto. Il Ministro ha rilevato i pericoli derivanti da episodi concreti di nuove richieste salariali di varia natura che, richiedendo impegni ammontanti a migliaia di miliardi, potrebbero compromettere i programmi che precedentemente egli aveva delineato. Ci troviamo dunque di fronte ad una scelta di politica e a un atto di volontà politica. Lei, onorevole Ministro, si è richiamato alle responsabilità del Parlamento: certamente il Parlamento ha una sua corresponsabilità. Ma prima della risposta del Parlamento, e della sua responsabilità, c'è l'atto di decisione del Governo su cui poi il Parlamento deve dare il suo responso. Ora, questa decisione lei non l'ha formulata, ha posto soltanto un interrogati-

vo. Forse si potrebbe implicitamente capire a che cosa lei mirava; ma dal Governo si attende un'azione e una linea precisa, una linea di chiarezza e di decisione. Quella decisione io non l'ho sentita; non l'ho sentita, penso, perchè questo è un Governo, come dicevo prima, incerto, con una maggioranza complessa e difficile, e quindi certe risposte alle alternative che si presentano non le può dare. Ma è precisamente per questo che non può dare delle risposte interamente soddisfacenti neanche a noi.

M A Z Z E I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A Z Z E I . Signor Presidente, signor Ministro, desidero esprimere la mia soddisfazione per le dichiarazioni ampie e chiare dell'onorevole rappresentante del Governo. Avevo concluso parlando del principio di compatibilità e di una coerenza delle azioni delle forze politiche. Mi fa piacere aver sentito con forza e convinzione da parte dell'onorevole Ministro del tesoro richiamare questi principi. È chiaro che non è facile attuarli perchè le responsabilità non possono essere solo del Governo: sono di tutte le forze politiche, delle forze sociali, delle forze sindacali che operano nel nostro paese.

Nel ribadire la mia soddisfazione, esprimo l'augurio che di fronte alla gravità della situazione prevalga, finalmente, senso di responsabilità e di coerenza.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

A R E N A , Segretario:

CIPELLINI, ZUCCALA, STIRATI, LICINI, ARFÈ, AVEZZANO COMES, BLOISE, CUCINELLI, SEGRETO, SIGNORI, TORTORA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quale giudizio il Governo dia della situazione economica, quali prospettive ritenga si possano assegnare per il 1975 alla nostra economia e quali interventi si proponga di adottare per fronteggiare la crisi.

In particolare, si chiede al Governo di conoscere:

a) se non ritenga che, accanto ai notevoli miglioramenti verificatisi nell'andamento della bilancia dei pagamenti, si debba registrare anche una recessione preoccupante che, se non immediatamente contrastata, rischia di avere effetti gravemente negativi sull'occupazione e su tutte le strutture produttive ed economiche del Paese;

b) se non ritenga, inoltre, necessario, in tale situazione, adottare subito provvedimenti volti a determinare la ripresa della economia, secondo gli impegni assunti all'atto della sua costituzione, anche con una diversa politica sui tassi bancari che, ad un tempo, sia di premio al risparmio e di facilitazione per la ripresa produttiva: infatti, la situazione attuale dei tassi bancari ha determinato una grave sperequazione speculativa tra tassi passivi, ridotti da un accordo interbancario a bassi livelli a danno soprattutto dei piccoli risparmiatori, e tassi attivi, ancora molto elevati, con una differenza, rispetto ai primi, di oltre il doppio, sperequazione che ovviamente ha una ripercussione negativa nel finanziamento a breve e medio termine delle imprese, soprattutto piccole e medie;

c) se non ritenga, infine, necessario ed urgente qualificare ed intensificare gli sforzi

e gli impegni per il sostegno delle esportazioni, con particolare riguardo alle imprese di minori dimensioni produttrici di beni capitali;

d) quali iniziative abbia adottato o adotterà per istituire rapidamente nuovi strumenti per il coordinamento unitario delle politiche dell'energia. (*Svolta nel corso della seduta*).

(2-0401)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A R E N A , Segretario:

CAPUA, PAZIENZA. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Gli interroganti hanno avuto modo di constatare i notevoli ritardi che si verificano nella corresponsione, da parte dell'INADEL, delle liquidazioni per indennità premio di servizio e ritengono che ciò sia dovuto a mancanza di fondi: sembra comunque assurdo che possano essere ritardati legittimi pagamenti per diritti acquisiti, specie nel momento in cui viene a cessare l'attività lavorativa degli aventi diritto.

Gli interroganti desiderano conoscere, pertanto, quante siano, in particolare, le posizioni da liquidare, quale la loro entità globale, quali previsioni possano farsi circa la evasione completa dell'arretrato e, soprattutto, quale sia la volontà politica del Governo in ordine alla tutela del finanziamento dell'INADEL mediante adeguati e tempestivi strumenti.

(3-1572)

MURMURA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per essere informato se, a seguito del recente voto del Senato, ha iniziato gli atti indispensabili per la costituzione della società per azioni destinata a predisporre le indagini e gli studi per il ponte sullo Stretto tra Messina e la Calabria.

(3-1573)

AVEZZANO COMES . — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se ritiene corretto modificare disposizioni urgenti per concessioni voli noleggiati provenienti dal Nord-America, attraverso decisioni adottate dal suo Ministero, ed in particolare se è vero che i termini per presentare la domanda alle nostre autorità governative sono andati a tutto vantaggio dei vettori nord-americani.

Si chiede, altresì, se ciò non sia un fatto che può anche configurarsi come turbativo della libertà di concorrenza, in un settore nel quale le regole di comportamento sono più che mai necessarie per garantire gestioni aziendali basate sull'economicità.

(3-1574)

GATTONI, BASADONNA, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI, DE FAZIO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che da parte di extra-parlamentari di sinistra, con scritte e manifesti affissi sui muri dei popolosi quartieri di Barra, Ponticelli e San Giovanni a Teduccio, erano state preannunziate violenze per impedire una civile manifestazione del MSI-Destra nazionale a Napoli;

che oltre 200 extra-parlamentari di sinistra, affluiti da tutta la provincia, dopo aver bruciato la sezione di Barra, puntualmente, domenica 9 marzo 1975, mettevano in atto il loro piano criminoso dando alle fiamme, con il lancio di bottiglie « molotov », la sezione di San Giovanni a Teduccio, che dista non più di 200 metri dal cinema nel quale si stava programmando — alla presenza, tra gli altri, di due parlamentari nazionali — un film documentario sulla carente situazione socio-economica della città;

che solo per il deciso intervento delle forze dell'ordine è stato possibile scongiurare l'attacco ed il conseguente incendio del cinema « Partenope » che, intrappolando i presenti, avrebbe sicuramente provocato un elevato numero di vittime;

che, dopo violenti scontri con i teppisti, le forze dell'ordine hanno arrestato 16 extra-parlamentari di sinistra, trovati in possesso di pistole, mazze ferrate, catene e bottiglie « molotov »;

che 12 tra carabinieri ed agenti di pubblica sicurezza sono stati più o meno gravemente feriti, mentre il commissario Sandro Picciolini si salvava per miracolo da 2 colpi di pistola sparatigli, a meno di 3 metri di distanza, dall'extra-parlamentare Claudio Manfa;

che sono stati anche arrestati, per detenzione di una pistola, di mazze e di « molotov », il professor Vittorio Vasquez, ex segretario provinciale del PSIUP, e la professoressa Ombretta Occhiuzzi Vasquez, insegnanti presso un liceo classico di Napoli,

tutto ciò premesso, si chiede al Ministro dell'interno:

a) se non ritenga di dover dare precise disposizioni affinché, indipendentemente dalle gravi responsabilità degli arrestati, possano essere assicurati alla giustizia gli organizzatori ed i mandanti dei gravi fatti che hanno turbato l'opinione pubblica cittadina;

b) se non ritenga di dover dare disposizioni affinché, nello svolgimento della campagna per le elezioni amministrative e regionali, anche il MSI-Destra nazionale possa esercitare il suo inalienabile democratico diritto di riunione e di manifestazione;

c) se non ritenga doveroso elogiare il comportamento delle forze dell'ordine, che hanno scongiurato una tragedia che avrebbe avuto certamente un epilogo più sanguinoso di quello di via Ottaviano in Roma.

Si chiede, infine, al Ministro di grazia e giustizia se non ritenga di dover dare precise disposizioni affinché, con una rapida azione di giustizia, come è nei voti della popolazione napoletana, possano essere ripristinate la calma e la tranquillità, turbate, oltre che dalla escalation di una criminalità comune, da violente manifestazioni organizzate da criminali politici.

(3 - 1575)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

ARENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se non ritenga — in relazione alle recenti interviste rilasciate alla stampa dal

Ministro del bilancio e della programmazione economica — di confermare ufficialmente quella concordanza di indirizzo governativo sul nuovo assetto azionario della società « Montedison » che si deve, ovviamente, presumere;

se non sia, a parer suo, necessario ed urgente precisare e chiarire al Parlamento, nei più ampi ed esaurienti termini, le soluzioni prospettate dal Ministro del bilancio e della programmazione economica con un trasparente richiamo alle vicende non lontane della cosiddetta « scalata » alla « Montedison » stessa.

(4 - 4107)

REBECCHINI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che i lavoratori italiani rimpatriati dalla Libia, a seguito dei noti avvenimenti succedutisi in quel Paese dopo il colpo di Stato del 1° settembre 1969, si sono venuti a trovare, una volta rientrati in Italia, con la posizione assicurativa scoperta;

che tale situazione ha gravemente danneggiato e danneggia i titolari di pensione, i quali, da oltre 4 anni, continuano a percepire un assegno temporaneo mensile in base al minimo stabilito dalle vigenti leggi italiane,

si chiede di conoscere:

se il Governo non ritenga opportuno adottare, al fine di risolvere un grave problema umano e giuridico, un disegno di legge che riconosca, ai fini pensionistici italiani, tutti i contributi sociali che i nostri lavoratori hanno versato in Libia, prima all'Istituto nazionale della previdenza sociale o ad altri enti e, poi, all'Istituto nazionale assistenza sociale (INAS) che, costituito dal Governo libico, subentrò agli istituti italiani in base all'accordo italo-libico del 2 ottobre 1956;

se il Governo non ritenga equo concedere, a quanti (artigiani, professionisti, commercianti, agricoltori, eccetera) non hanno versato contributi in Libia, almeno 10 anni di contributi figurativi che permettano, a chi lo desideri, di costituire un fondo pensione, riscattando quegli anni necessari ad

usufruire, poi, almeno di un minimo di pensione e dell'assistenza sanitaria.

(4 - 4108)

TANGA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per avere notizie sulle prime applicazioni dei cosiddetti voli *split charter* e, in particolare, quali previsioni si possono fare sull'effettivo vantaggio ottenibile sul piano turistico.

Nel dettaglio si desidererebbe conoscere come è calcolabile il tasso di incremento di presenze dal Nord-America e quali benefici possono ipotizzarsi per la bilancia commerciale turistica.

(4 - 4109)

ARIOSTO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se sono al corrente dell'anormale situazione esistente nella sezione italiana della Scuola europea di Lussemburgo, dove la ritardata nomina e l'assenza prolungata di diversi insegnanti hanno compromesso e compromettono lo svolgimento normale dei programmi;

per quali motivi tali nomine sono avvenute in ritardo e, successivamente, sono stati autorizzati provvedimenti in forza dei quali le classi terminali della sezione italiana non dispongono di insegnanti, a tal punto che gli studenti sono stati costretti ad organizzare per proprio conto corsi di aggiornamento, tenendo lezioni a turno;

se non ritengono indispensabili urgenti misure tendenti a far cessare tale stato di fatto, per il quale gli studenti italiani rischiano di trovarsi seriamente danneggiati rispetto a quelli di altre nazionalità, soprattutto al momento di affrontare gli esami per il conseguimento della maturità;

in particolare, se non ritengono urgente eliminare gli intralci burocratici che hanno impedito al direttore della scuola di esercitare il diritto — che gli è riconosciuto dall'articolo 2 del regolamento allegato allo statuto del personale insegnante delle Scuole europee — di far ricorso ad insegnanti straordinari che sarebbero disponibili sul posto, ma la cui utilizzazione è stata assurdamente vietata da interventi incomprensibili

dei Ministeri competenti, e del Ministero degli affari esteri in particolare;

se, stante l'attuale situazione, non si ritiene opportuno ed urgente revocare detti divieti, che impediscono di normalizzare la situazione;

se, oltre ai detti provvedimenti immediati ed urgenti, non si ritiene opportuna un'iniziativa tendente a snellire e semplificare le procedure di nomina degli insegnanti italiani all'estero, coordinandole con le date d'inizio delle lezioni;

se, infine, le procedure di scelta e di nomina degli insegnanti italiani all'estero, complicate dal duplice intervento di due Ministeri, non debbono essere rivedute in maniera da assicurare non solo una più ampia ed obiettiva selezione, ma anche una più accurata preparazione ed informazione degli insegnanti ed una più obiettiva aderenza ai diversi e molteplici compiti delle scuole italiane all'estero.

(4 - 4110)

REBECCHINI, DE VITO. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che, sin dallo scorso mese di settembre 1974, ad iniziativa di parlamentari di vari Gruppi politici, vennero presentate numerose interrogazioni per acquisire elementi precisi in ordine al teorizzato acquisto, tramite finanziarie estere, di rilevante quota di azioni « Montedison », nonchè per conoscere l'identità degli operatori ed i termini dell'operazione;

che, da recenti interviste rese alla stampa dal Ministro del bilancio e della programmazione economica, si può desumere che sarebbero allo studio, da parte del Governo, interventi diretti a definire la composizione del sindacato azionario « Montedison », anche attraverso l'esclusione delle due finanziarie « Euroamerica » e NICO-FICO ed il superamento del ruolo arbitrale dell'IMI;

che su tale problema il Governo è già stato sollecitato, con interrogazioni ed interpellanze e con inviti da parte delle Commissioni competenti, a far conoscere la propria posizione in merito;

che occorre garantire il necessario rilancio del settore chimico, eliminandone le distorsioni produttive nell'interesse della competitività dell'industria chimica italiana,

tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo non ritenga indispensabile di fissare sollecitamente la data in cui intende fornire i necessari chiarimenti, nonché le più ampie informazioni sulle decisioni che potrebbero maturare in merito all'assetto ed allo sviluppo di un settore traente della nostra economia, nel quadro della programmazione nazionale.

(4-4111)

Annunzio di ritiro di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio dell'elenco di interpellanze ritirate dai presentatori.

A R E N A , Segretario:

n. 2-0395 dei senatori Cipellini e Zuccalà, al Presidente del Consiglio dei ministri

ed ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 12 marzo 1975

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 12 marzo, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 26, recante disposizioni urgenti per il credito all'agricoltura (1947).

(Relazione orale).

La seduta è tolta (ore 20,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari